***Documento di riprogrammazione***

***e***

***report di ricerca del Centro Territoriale a Scampia - Mammut***

*anno XV - 2021/22*

***Indice***

**metodologia - pag 3**

**conclusioni - pag 4**

**la scuola possibile - pag 11**

**la città possibile - pag 13**

**alcuni elementi di riprogrammazione – pag 15**

**materiale 1 - Report narrativo – pag 19**

**materiali 2 – Il Mito, il gioco in piazza - pag 67**

**materiale 3 – Presentazioni e formazione L’A.PE - pag 73**

**Report delle attività di ricerca azione da settembre 2021 a luglio 2022**

Redattore di questo documento: Giovanni Zoppoli

**Partecipanti**

Partecipano al Mito del Mammut XV edizione 2021/22 circa **300 studenti** e **30** tra **docenti e educatori** da:

Napoli: **Bagnoli**: ICS Madonna Assunta: classi seconde; **Scampia**: ICS V circolo: classe seconda; ICS Virgilio 4: classi quarte; Mammut: gruppo dei bambini frequentanti il laboratorio scuola pomeridiano presso il CT; **Monterosa**: ICS 58^ circolo: classe quarta; **Quartieri Spagnoli**: Accademia di Belle arti; Foqus: prima media, quarta e prima elementare; **Corso Vittorio Emanuele**: DPDB classi prime; **Vomero**: DPDB: classi prime, seconde, quinte. **Modena**: italiano L2 secondaria di primo grado.

I percorsi dell’anno sono stati realizzati grazie al contributo di: *Tavola Valdese-Ufficio 8 per mille, dalla Fondazione Angelo Affinita e dalla Fondazione Haiku Lugano*

**Premessa e metodologia**

Questo documento costituisce sintesi della ricerca azione iniziata nel 2007 attorno a Piazza Giovanni Paolo II di Scampia, in collaborazione con gruppi e istituzioni di altre città italiane (vedi www.mammutnapoli.com).

A partire da 3 domande /ipotesi iniziali, la nostra ricerca si è rinnovata ogni anno, a partire dall’eredità di quello precedente con le acquisizioni e le domande che ci consegnava.

Queste le fasi del processo che ogni anno si ripete, alla base anche del lavoro che ha portato alla redazione di questo documento (nel report narrativo allegato, a cui rinviamo, ciascuno dei passaggi è meglio definito e connotato) :

1. **Definizione dell’ipotesi di ricerca.** A partire da un’analisi del contesto, si sceglie un tema archetipico che più corrisponde alle esigenze collettive del momento, viene pertanto elaborata una bozza di mappa di ricerca generale e attuata la programmazione dell’anno.
2. Redazione delle **matrici narrative** per ciascuno dei docenti partecipanti, col dettaglio del programma di ricerca azione. Avvio delle attività di **formazione, co-ricerca** e supervisione metodologica col gruppo di adulti, attraverso incontri in presenza e on line. Vengono condivisi i dispositivi di monitoraggio, con indicatori e modalità della reportistica. Si sperimenta la forza di una scrittura collettiva.
3. Realizzazione **dei cerchi di discussione scientifico-filosofici**, con adulti e bambini. A partire dalla narrazione di miti antichi e fiabe popolari, viene provocato il racconto autobiografico come risonanza del mito. Vengono attuate azioni di cambiamento dei beni e servizi pubblici inizialmente individuati come destinatari dell’intervento.
4. **Redazione e pubblicazione** della rivista con i bambini (Il Barrito dei Piccoli) e con gli adulti (L’A.PE) e sua divulgazione. **Incontro di tutti i partecipanti** in uno luogo pubblico da rivitalizzare (giornate finale del Mito del Mammut in Piazza Giovanni Paolo II di Scampia)
5. **Verifica**. Attraverso riunione interne al gruppo di ricerca, incontri pubblici e focus group con gruppi di interlocutori privilegiati.

**Conclusioni della ricerca**

La ricerca dell’anno ci ha permesso di raggiungere risultati importanti, tanto in termini di apprendimenti, che di cambiamento di atteggiamenti e comportamenti, dei singoli e dei gruppi interessati dall’intervento.

Abbiamo qui di seguito sintetizzato alcune di queste conclusioni, invitando il lettore ad approfondire i contenuti attraverso i materiali allegati in appendice (report e racconti diaristici).

Questi alcuni dei **principali elementi** **della metodologia** da registrate, fattori indispensabili che l’anno appena trascorso ci suggerisce per la pedagogia nuova (ma anche antichissima) che andiamo costruendo:

* La **cooperazione** come fattore essenziale, della motivazione e della modalità di lavoro, che si è rivelato ancora una volta ingrediente indispensabile in ciascuno dei gruppi (di bambini come di adulti) e tra i diversi gruppi, meglio ancora se differentissimi e distanti geograficamente ( come Napoli, Modena, Roma, Verona e le piccole scuole di montagna della Basilicata), socialmente e culturalmente (per la diversità dei quartieri come per le scuole partecipanti del Vomero, Scampia, Bagnoli, Quartieri Spagnoli o per cultura lavorativa, maestri, psicoterapeuti; per età perché adulti, bambini, ragazzi e anziani hanno tutti preso parte con un’orizzontalità di fondo)
* Il far derivare la **motivazione** alla partecipazione di tutti prevalentemente da **fattori intrinseci** (modalità che si è concretizzata a partire dalla sospensione del giudizio nei cerchi con i bambini e nelle formazione con gli adulti; nella partecipazione gratuita dei docenti, mai agganciata a crediti formativi, bonus docenti o altre cose simili; nel fare attenzione a non avviare ma rapporti di collaborazioni con enti solo per adempiere alle richieste di bandi di finanziamento)
* La **quotidianità** come condizione indispensabile ad ogni reale processo di cura. Tanto nel lavoro in classe, quanto nella politica amministrativa di una Municipalità, è questo l’elemento che distingue un’ esperienza virtuosa da un’altra fallimentare. Il ragionare per eventi, come fanno il più delle volte le scuole quando pensano ad un’uscita fuori aula, è assimilabile all’amministrazione cittadina che procede per grandi eventi sporadici, lasciando cadere un intero quartiere a pezzi perché non ha capito come fare ad occuparsi della cura del quotidiano. Grazie soprattutto a Gabriella Giardina, ex maestra e Dirigente che è venuta come volontaria a guidare il gruppo di lavoro del pomeriggio nella sede del Mammut, abbiamo capito ancora meglio anche noi cosa voglia dire questo tipo di impostazione pedagogica.
* **Integralità del lavoro**, intesa come tensione a comprendere ciascuno dei livelli del sistema di cui ogni processo educativo è parte: individualità, piccolo gruppo, città, Paese, cosmo. Aver tenuto insieme quindi tanto la dimensione politica, quanto quella sociale, artistica, psicologica, universale.
* L’aver ancorato il lavoro al **corpo** delle **persone** che ne facevano parte e al corpo della **città** in cui il Mammut ha sede, conseguenza e premessa del punto di cui sopra. Aver dato centralità nuova alla piazza Giovanni Paolo II, rilanciando questo luogo come grimaldello di cambiamento individuale e collettivo, ha permesso di far ruotare in armonia tutte le sfere del sistema, riconducendo a unità i livelli di cui sopra, con una **preminenza “politica**”.
* L’importanza di **monitorare la ricerca** ed averne verificato la rilevanza dei **risultati**, tanto in termini di miglioramento della didattica e della presenza scolastica, quanto relativamente all’ attenzione cittadina per gli spazi interessati dall’azione dell’anno, soprattutto sulla piazza;
* La **scrittura collettiva** e la realizzazione di un prodotto “rivista”. Per i bambini, quanto per gli adulti, questo è stato uno degli ingredienti più importanti, nel processo, come nella possibilità di contaminazione. Anche in termini del registrato incremento delle vendite della rivista, nonché del numero delle presentazioni e delle formazioni, l’importanza de L’A.PE è stata chiara.
* La **formazione intesa come co-ricerca** e l’avere un **percorso chiaro fin dal principio**. Pur rimanendo aperti a ogni suggerimento proveniente dal corso degli eventi.
* Il **Mito e le favole popolari**, sono state ancora una volta l’ossatura fondamentale, il vero ritmo attorno al quale tutti abbiamo danzato. Mai come quest’anno sono stati tanto risuonanti e potenti.
* Il **tema “della sperimentazione dentro e fuori scuola**” come **sfondo metodologico**, è riuscito a dare la potenza a tutti i partecipanti per perseguire, e in buona parte raggiungere, gli obiettivi individuali e collettivi. Lo sfondo di ricerca metodologica, e al contempo, quello della sperimentazione sul dentro e fuori scuola, hanno infatti fornito la spinta alle attività svolte quest’anno dai docenti partecipanti, focalizzando pensieri e azioni collettive verso questo tema.

Aver posto l’accento su questo fattore, ha portato molti di noi a sperimentare cose mai fatte prima, come l’uscita quotidiana per la città con le classi prime e seconde del Vomero. Alla fine dell’anno siamo stati contenti di aver registrato un miglioramento generale rispetto alla propensione all’uscita, da parte di docenti, genitori e alunni anche delle scuole pubbliche, in particolare del V circolo di Scampia.

**Altri importanti** punti di conferma relativamente alla validità della metodologia di ricerca:

* **Quanto il lavoro fatto con i bambini, possa diventare nutrimento elevato per gruppi qualificati di adulti**. Si evince davvero l’importanza della metafora APE, dove i fiori sono il tutto che si compone dalle diverse realtà partecipanti alla ricerca: la nostra funzione è stata prendere e portare polline e nettare e miele di fiore in fiore. In particolare dalle 3 giornate di formazione a Verona di luglio aver testato la “prelibatezza del cibo” estratto nel lavoro con i bambini è stato molto importante, trattandosi di persone adulte estremamente competenti in materia, che lavorano insieme da decenni su questi contenuti, anche con formazioni molto qualificate in ambito internazionale,
* **Uscire tutti i giorni in città**, il maestro con i suoi bambini, rafforza ciascuna delle premesse alla base della nostra sperimentazione. Per forza di cose si attua maggiore orizzontalità, il **maestro e i bambini** diventano **un unico gruppo cooperativo**, ognuno con un compito di cura in reciprocità. Sarebbe altrimenti impossibile effettuare l’uscita senza incidenti.
* In questo **modo la città diventa davvero luogo di esperienza, aula** per l’insegnamento/apprendimento tanto di atteggiamenti e comportamenti, quanto di didattica curriculare. Dopo un anno di passeggiate, un parco pubblico diventa aula conosciuta e le strade altrettanto, sviluppandosi rapporti autonomi con le persone che si incontrano. Come nel caso della seconda Gialla che un giorno d’inverno, si era organizzata autonomamente, senza che il maestro sapesse nulla, per distribuire ai “poveri” vari “beni” raccattati a casa. O come nell’incontro con il trainer che improvvisa una splendida lezione sull’ascolto con i bambini di prima intenti a leggere su un prato della Villa Floridiana. La scuola incidentale (tanto cara a Ward) diventa realtà, a contatto con la città, nella quotidianità.
* Il **senso ultimo del lavoro sulla madre** è **la tensione** che l’educatore deve mantenere **nell’alimentare la funzione genitoriale interna al bambino** (oltre che a sé stesso), madre e padre, in un’ottica propria dell’analisi transazionale e gestaltiana. La scuola in questo senso ha un compito e una possibilità fondamentale: può e deve farsi base sicura, prima che come istituzione, come gruppo di bambini e adulti di cui il bambino è parte. Base sicura da cui partire per esplorazioni in tranquillità. In questo abbiamo sperimentato che se importante è l’uscita, altrettanto lo è la cura dello spazio interno (aula in primis). In quest’ottica diventa più comprensibile e realizzabile la finalità che guida la nostra ricerca da anni: la costruzione di autonomia e non dipendenza.
* Sulla funzione e la postura più conveniente per l’educatore e per ogni altro soggetto implicato nella relazione di aiuto: in un percorso autentico di sperimentazione e conoscenza di ciò che nutre e ciò che avvelena, di ciò che trattiene più del dovuto per paura del “e se si fa male?”, dell’importanza di “lasciar sperdere” gli alunni nel bosco, di sperimentare il morso della natura selvaggia perché ciascuno trovi il proprio senso e le tecnologie di sopravvivenza… **farsi risonanza di agape**. Non mi aspetto niente da te, non voglio niente da te, non voglio compiti, non voglio che tu sia diverso da come sei, sono qua con te e questo è il massimo che possiamo volere. Questo l’atteggiamento di fondo, da tenere sempre e in ogni momento della relazione. Pur essendo l’agape concetto non umano, acquista senso in un’ottica di utopia verso cui tendere e “La madre” ne risulta l’esempio più eloquente in terra. Concetto per la cui comprensione risultano di fondamentale importanza le parole pronunciate del filosofo Pino Ferraro alla presentazione della rivista L’A.PE avvenuta a giugno da Ubik a Napooli: “L’agape è prima di tutto convivio, banchetto”. In quella circostanza risultò per noi ancora più chiaro che l’importante è che quel banchetto non sia di solo cibo come comunemente inteso nell’alimentazione, ma abbia come oggetto reale ciò che nutre il profondo di ognuno e della collettività di cui siamo parte.
* Lo stesso vale anche **in termini di politica**: l’anno di ricerca sulla madre e sul dentro e sul fuori scuola, ci ha permesso di capire e agire meglio molti dei contenuti fondamentali di una visione libertaria della città, quella comune a Ward e ad altri che se ne sono occupati. In particolare il lavoro con le piccole scuole di montagna della Basilicata e il confronto con quanto avveniva a Napoli appena un ventennio fa rispetto al gioco in strada dei bambini, ci ha fatto comprendere la possibilità e la necessità di una visione politica in cui la vera finalità educativa è preminentemente urbanistica, perché consiste nel mettere gli abitanti (umani, ma anche vegetali e altri animali) di interagire nella maniera più diretta e immediata tra loro con i luoghi. E’ indispensabile che riprendano vita quelli che fino a poco fa (e in parte ancora oggi) furono i punti di **riferimento “naturali**”, quelli costituiti dal vicino di casa, dal barbiere, dal portinaio… E’ indispensabile ribaltare la visione oggi spacciata per verità dagli adulti: fuori non ci sono esseri umani, ma orchi. E’ invece indispensabile riprendere a vedere il mondo di fuori popolato da nostri simili, al massimo orchesse (come la favola di Pollicino di ha insegnato), ma davvero difficilmente orchi.
* Mettere al centro **la natura e il contatto diretto** con lei come modalità e fine dell’educazione, è forse uno degli insegnamenti più importanti del lavoro dell’anno. Abbiamo prima di tutto verificato la dannosità di un’educazione ecologica basata sull’ analogia madre/Terra violata, sullo stereotipia della Terra come madre maltrattata e abusata, avendo verificato e meglio compreso quanto questo controproducente possa dimostrarsi proprio in termini di propensione allo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti rispettosi della natura. Un atteggiamento del genere è capace di sviluppare più che altro sensi di colpa e alimentare uno dei nodi più difficile da sciogliere nei processi psicoterapeuti: il ricatto della madre vittima.

Abbiamo altresì verificato non solo la bellezza, ma anche la grande possibilità che può offrire la sperimentazione dell’interdipendenza e dell’alterità dalla natura dentro e fuori di noi. Dopo la madre che ci ha partoriti, ci ha stupiti la possibilità di sperimentare la natura come madre da cui lasciarsi proteggere (suggerita dalla storia di Colapesce), porta per quell’agape a cui la ricerca dell’anno ci ha condotti. E’ del resto ancora una volta la stessa storia biologica, non solo dei mammiferi a chiarirci le idee: se appena nati è la madre che ci ha partoriti a costituire la certezza di protezione e cura, quando il corpo ha maturato sufficiente esperienza trova nella natura (dentro e fuori di lui) la necessaria protezione e cura, divenendo il suo affidamento a questa nuova “madre” non solo necessario, ma indispensabile alla stessa sopravvivenza. E’ da qua che può partire per la ricerca di madre e padre ulteriori, tanto che la propria credenza risieda nella terra che, con il resto dell’universo, accoglierà il disfacimento del nostro corpo; tanto per chi crede invece che il nostro essere proseguirà anche dopo la fine della vita terrena.

* **Il lavoro sulla madre diventa** così la scoperta di uno dei possibili **sensi del percorso esistenziale** di ciascuno di noi: dalla madre che ci ha partoriti, alla madre quartiere, alla madre città, alla madre natura, a…. **ogni tappa con una delle madri che deve riuscire a farsi introiezione**, base sicura interiorizzata per MOI (per dirla con Bowlby) che ci consentano esplorazioni serene del fuori. E in questo recuperiamo senso e significati del lavoro fatto anni fa attorno allo sfondo “padre”, sull’importanza **che la funzione paterna**, quella maschile, detiene in questo processo. Nel **favorire a accompagnare verso il fuori**, un fuori altrimenti troppo pauroso, altrimenti molto difficile da incontrare per il fortissimo attaccamento creato dalla relazione con ciascuna della madri di turno, l’importanza dei padri progressivi ci è apparsa oggi con chiarezza ancora maggiore.
* Abbiamo compreso meglio quanto ipocrita e senza possibilità di riuscita possa essere l’educazione alla natura in una scuola dove tutto è negazione di natura. L’unica vera possibilità di educazione ecologica efficace, può verificarsi in una **scuola che si trasforma radicalmente**, a partire dal luogo in cui avviene, recuperando indicazioni essenziali come quelle di Decroly. Smettendola per davvero una volta per tutte di far coincidere l’avvenuta scolarizzazione con l’acquisita capacità di rimanere “cioncati dietro a un banco”, ridando pertanto centralità prima di tutto al corpo nella sua totalità, finendo di farsi complice del collare che mozza la testa (per dirla con Lowen e i bioenergetici). Cosa possibile solo in una più generale ottica culturale, capace di trasformarsi autenticamente **da antropocentrica in biocentrica** (concetto meglio spiegato nell’ambito del report).
* Da qui ancora una volta l’indispensabilità di un lavoro **di tras-formazione a tutto campo**, come propedeutico a qualsiasi cambiamento della scuola. Con una funzione fondamentale occupata dalla formazione, che deve avvenire per forza **a più livelli**: 1) **Politico**; 2) Del **cambiamento personale** attraverso un lavoro su di sé; 2) **Professionale**. Avendo verificato ancora una volta quanto indispensabile sia un rigoroso e costante lavoro di supervisione psicologica, che accompagni in primis l’adulto e il suo gruppo nell’intero processo educativo.
* L’approdo all’agape ci ha infine mostrato quanto necessario sia trovare una **spinta** di cambiamento globale basata non più sul thanatos, sulla rabbia, sulla necessità di distruggere e annientare, ma se non **sull’agape, almeno sull’eros**. Quanto sia necessario cioè ripartire da una visione della società di approdo, come Dewey e ognuno dei pedagogisti di riferimento degli scriventi, ci hanno sempre insegnato. La necessità pertanto di partecipare a una visione di trasformazione che comprenda i vari ambiti umani, integrandoli e trasportandoli verso qualcosa di assolutamente desiderabile. Ci siamo detti molte volte che non sarebbe difficile trovare minimi comuni denominatori di questa visione, che è abbastanza chiaro quello che una buona parte dei nostri compagni vorrebbero si realizzasse come società di approdo. Il compito è dare a tutto questo un corpo e scegliere di invertire la rotta, cercando la benzina nel desiderio di realizzazione di qualcosa di infinitamente bello e non nella rabbia di distruzione di quanto terribilmente indecente e schifoso. Processo che passa attraverso una scelta di rigore e, allo stesso tempo, di piacere.
* Infine, come l’ultima giornata con i bambini a cavallo, base per ognuno dei processi di cambiamento verificati nell’anno appena trascorso e auspicati per quello che verrà, sta nella parola **“fiducia”.**

**Punti critici restano:**

* le poche risorse su cui contare,
* la difficoltà dei docenti a conciliare il percorso con le altre incombenze imposte dalla scuola,
* l’assenza di una sponda istituzionale con cui interloquire.
* La voracità del mercato e della sua logica, divenuto invasivo, fagocitante e quasi ormai senza più voci critiche ad arginarne i danni.
* l’aumento dei costi (come la benzina e il gas più che raddoppiati) e il progredire del dopaggio avvenuto nell’ambito della formazione (finendo per svalutarlo ulteriormente), rende più difficile effettuare il lavoro in presenza con i docenti. Fattori che, assieme ad una ben più antica mancanza di disponibilità da parte degli adulti a mettersi in gioco, ha reso sempre meno diffusa anche la pratica della supervisione psicologica e metodologica.
* Il “fiore”, ovvero il macro contesto composto dai tanti micro contesti in cui i processi descritti sono avvenuti, fa fatica a diventare maggiormente consapevole di essere fiore, le singole membra a sentirsi parte di un corpo unico e fertilissimo.

**La scuola possibile**

**La scuola possibile**, perché l’abbiamo vissuta e raccontata in questo report, è la scuola che vorremo ed è quella dove:

1. Il docente riscopre la piena **dignità del suo ruolo**, come possibilità di cambiamento personale, sociale e culturale. Riprende le vesti di **ricercatore e politico**, impegnandosi ad uscire dai circoli di lamento e vittimismo, per attuare invece quotidianamente la sua scuola ideale che ha nella mente, a partire proprio dalle difficoltà che trasforma in possibilità (di necessità virtù). Per farlo cerca compagni di strada, dentro e fuori dalla sua scuola.
2. **Ogni giorno**, senza necessità di autorizzazioni e permessi speciali, il maestro **esce** per la città, da solo con i suoi alunni. Dove è possibile verificare la bellezza di un gruppo che si autogestisce
3. Che ha spazi attrezzati con **seghe, segagli, martelli e attrezzi veri**… tutti veri e utilizzabili in maniera autonoma dai bambini.
4. Spazi attrezzati anche con tutto quanto possa essere utile per la sperimentazione cromatica e la manipolazione di materiali come la creta.
5. Pur avendoli all’interno dell’edificio scolastico, il gruppo **va in città** a cercare posti ulteriori di sperimentazione dei materiali.
6. Capace di stringere legami e ralazioni significative con abitanti e **quartieri marginali** della città, da trasformare in centri di interesse vitali e introvabili altrove.
7. C’è libera cittadinanza, sempre, per **l’invisibile** (sogni, emozioni, pensieri bui, fantasmi, paure e ogni altra cosa in genere bollata come folle e non produttivo).
8. La **magia è protagonista della scrittura e del processo scientifico**
9. Il gruppo di ricerca adulti e bambini è un **tutt’uno**
10. lo sfondo integratore e il nucleo di domande è il **motore** per ogni azione.
11. La **strada diventa luogo abitualmente frequentato** dalla classe, con attività altrimenti non possibili come nella “caccia di parole”
12. L’interazione con **l’incidentale** diventa la base del “programma didattico”; si nutre dell’incontro fortuito con persone, animali, piante e quant’altro incontrato nello spazio pubblico.
13. Gli spazi pubblici, soprattutto quelli di natura, diventano vera aula perché frequentati nella quotidianità
14. Contribuendo in questo modo al cambiamento della città
15. L’**interdipendenza** con gli altri elementi del cosmo diventa esperienza di continuità, a partire dalla relazione **quotidiana con elementi della natura**, dentro e fuori al corpo di ognuno. Viene lavorato il collare energetico, ripristinando l’unità testa/resto del corpo.
16. Non esiste più il mito della scolarizzazione coincidente con la capacità di stare fermo dietro a un banco e la soglia del portone di scuola come tabù crolla.
17. Didattica e educazione sono un tutt’uno, reciprocamente funzionali .
18. La scuola, così come la si fa a settembre la si fa a giugno, e i bambini **hanno voglia di starci** per quella che è, anche a giugno. Non c’è separazione tra studio e piacevolezza dell’esperienza, non c’è scissione tra scuola e extrascuola
19. Quanto appreso con i bambini può diventare cibo pregiato anche per altri gruppi di adulti qualificati.
20. Fare **scuola** diventa luogo privilegiato del **banchetto d’agape** di cui parliamo nella ricerca.

**La città possibile**

La scuola possibile, quella che vorremmo, può diventare incubatore della **città possibile**, quella che vorremmo.

Una città:

* Autenticamente **a misura di bambino.** Per capirlo se lo è o no, basterebbe guardare a cose semplici, come al fatto che un bambino ci possa camminare, da solo, senza assistenza di un adulto, senza correre il rischio di venire investito da macchine e motorini.
* O al fatto che **anziani e bambini ne possano essere abitanti protagonisti**, senza bisogno di entrare in conflitto per la contesa di una piazza o di un giardinetto pubblico.
* E’ una città che **mette al centro l’agape, il conviviò**, dove il banchetto ha come cibo ciò che nutre in profondità, trascendendo uomo e natura: la poesia, l’amicizia, l’amore, l’arte, la poesia, la letteratura e il meditare sulle domande eterne senza risposta e, per chi ha fede, Dio.
* Anche la **relazione d’aiuto diventa parte di questo banchetto**: la sperimentazione di una relazione in cui io non mi aspetto niente in cambio, è una modalità di entrare in risonanza con l’utopia/agape.
* Dove temi come la **proprietà e la finalizzazione al commercio / vendita** di ogni attività della vita, vengano quantomeno messe seriamente sotto osservazione.
* L’agape diventa cioè la tensione cittadina a relazioni “innaturali”, ovvero non più basate su scambio di convenienza che l’istinto suggerirebbe, ma su autentica gratuità. Non per astratta bontà, ma perché si è sperimentato che questa è una condizione che rende possibile, nel qui e ora, uno **stato di benessere maggiore**, migliore rispetto a quello derivabile dallo scambio di convenienza con gli altri.
* Che ha la perentoria finalità di **azzerare l’ingiustizia sociale**, agendo su tutti i meccanismi che ne sono alla base, quelli economici ma anche psicologici (tenendo ad esempio ben presente il triangolo drammatico. Un approccio unitario al disagio economico e sociale, come con Reich con la sessuoeconomia.
* In quest’ottica torna prepotente il concetto di **lavoro come realizzazione di sé** e non attività che si deve fare per forza, protendendo ogni sforzo alla riduzione della forbice remunerativa e di rendita attualmente intollerabile. Una educatrice del nido deve guadagnare almeno quanto guadagna un docente universitario.
* E’ una città dove ogni relazione d’aiuto è mossa dalla volontà di costruire **autonomia e non dominio** sull’altro.
* Il **corpo è messo al centro** nella sua integrità.
* L’esperienza della natura è quotidiana.
* L’invisibile ha la stessa legittimità del visibile.
* Le **tappe** descritte nella ricerca sulla Madre vengano esperite in profondità e in continuità dai suoi abitanti. A partire dagli educatori, capaci di vedere le dinamiche del profondo, alla base di atteggiamenti e comportamenti propri e altrui, così da riuscire a mettere davvero l’interesse dell’altro al centro.
* La finalità ultima dell’educazione (politica compresa) sta nel far interagire in maniera libera, diretta e immediata individui e ambiente urbano e naturale, senza bisogno di mediazione.
* Vengono ritrovati i rapporti di **normalità conviviale** al di fuori di progetti e finanziamenti. . Stabilendo un codice etico, come ad esempio mai iniziare una collaborazione perché è un bando che lo richiede.
* Le **politiche sociali non esistono più**, perché diventano una parte delle politiche per il lavoro, la casa, la città, la salute pubblica.

**Elementi di riprogrammazione 2022/23**

Finalità:

* Implementazione Università di strada de L’A.PE - Centro di ricerca, formazione e cultura pedagogica
* Implementazione centro ricerca teatrale e artistica
* Avvio Centro percorsi specifici di cura e promozione salute psicofisica
* Implementazione centro comunicazione sociale e casa editrice

Obiettivi specifici:

* ricerca attorno al tema corpo
* miglioramento scuola, città e relativa interazione

**Ipotesi di partenza e nucleo della ricerca**

*Attraverso la metodologia di ricerca e intervento pedagogico e sociale afferente alla pedagogia attiva e alle sperimentazioni messe in campo dal CT Mammut negli anni precedenti, è possibile far prendere corpo alla scuola e alla città possibile abbozzati nel documento di riprogrammazione allegato.*

**Criticità rilevate dall’analisi del contesto**

*È dall’ascolto del contesto, da quello che la ricerca dell’anno precedente ci consegna relativamente alla lettura di città e quartieri, che nasce la mappa di ricerca di questo nuovo anno.*

*Molto in sintesi queste le principali criticità rilevate al termine del Mito 2021/22:*

* *dal macrocontesto:*
* la qualità di un “tempo di crisi”, i segni lasciati su persone, ambiente e relative interazioni da pandemia, guerra e uno stato di emergenza che viene da lontano
* il Mercato e la sua logica che fagocita ogni cosa, dissoluzione coscienza critica;
* *dai microcontesti:*
* difficoltà a conciliare quello che i più sentono “giusto” e “funzionale” alla vita pratica che si è costretti a vivere;
* Dissolvimento corporeità;
* Perdita abitudine alla manualità e al più generale contatto con materiali (falegnameria, creta….);
* Necessità di un mutamento radicale del modo di fare scuola e città, perché altrimenti è impossibile realizzare quanto indicato da direttive ministeriali e materiali accademici su tematiche come la disabilità e l’educazione ecologica.

**Sfondo integratore**

**Il corpo (e l’amore)**

Corpo nel senso di…

* La concezione del corpo come vero distinguo tra i differenti tipi di didattica e educazione
* Far prendere corpo
* Corpo come natura selvatica in ognuno di noi
* Affidamento al….
* L’Invisibile che prende corpo (ma qualcosa rimane invisibile)
* Corpo sociale
* Tipi di corpo
* Membra del corpo cosmo
* Le parti e il tutto

L’”amore” continuerà a rimanere in qualche modo filo conduttore e tema da approfondire nelle diverse sfaccettature che hanno cominciato a prendere forma durante lo scorso anno. Diventa perciò una chiave di lettura anche per le tematiche riguardanti il corpo.

**Azioni**

* **Università de L’A.PE** e le azioni di promozione della pedagogia attiva
* **Mito del Mammut XVI edizione**
* **Manifesto della città** – sviluppo della bozza di “scuola possibile” e “città possibile” iniziati nel Documento di programmazione allegato.
* **Il corpo delle città** - costruzione di una scultura gigante e itinerante a partire dalla ricostruzione dell’anima della città (racconti, avvenimenti, personaggi del passato, spirito del luogo, storia politica e altre invisibilità)
* **Azioni con bambini in sede**: spazio lettura, atelier manuale e laboratorio didattico con le scuole provenienti dalla città al mattino; “a scuola col Mammut”, **tentativo di scuola popolare** con i bambini del territorio che vengono il pomeriggio.
* **L’A.PE (la rivista), il Barrito dei Piccoli e la casa editrice**
* **Centro di comunicazione** – anche attraverso fb, sito web e altri social del CT
* **Il Mammtbus**
* Altre attività sono quelle più specificamente previste delle aree del CT dedicate **al benessere psicofisico**, con attività in sede e in altri siti cittadini.
* **Azioni artistiche** (percorsi di ricerca, anche con mostre finali e altre modalità di condivisione)
* Azioni **in spazi pubblici**
* Azioni di **salute territoriale** (consulenza psicologica, counseling, mediazione familiare)
* **Aree di intersezioni** (salute mentale/musica/arte)

**Percorsi L’A.PE**

1. **Università di stada de L’A.PE**

Consiste nelle diverse modalità di partecipazione ai percorsi di “tras-formazione” previsti dal Centro Territoriale Mammut.

Così come già sperimentato anni fa, in questo nuovo viene ripreso il processo di formalizzazione nel riconoscimento dell’avvenuto percorso di formazione e degli obiettivi raggiunti da parte di chi i frequenta le attività del CT Mammut, pcon il rilascio di una certificazione.

In autunno verranno meglio dettagliati i diversi livelli di partecipazione alle formazioni e i relativi titoli di riconoscimento. Così come nella scuola libertaria anche nella nostra Università di strada, per i bambini come per gli adulti, il percorso formativo parte dall’elaborazione, sviluppo, monitoraggio e verifica di un proprio progetto di ricerca. Formalizzato in termini di obiettivi di apprendimento teorico e di cambiamento individuale e collettivo. Progetto di ricerca che è possibile sviluppare all’interno delle giornate organizzate dal CT Mammut, ma in altri contesti ritenuti funzionali allo sviluppo del proprio progetto di ricerca.

Le proposte dell’A.PE prevedono pertanto diverse possibilità di partecipazione, con differenti “per-corsi” a cui potersi iscrivere. Queste alcune delle possibilità:

1. Condivisione e proseguimento della costruzione di un **manifesto della scuola e della città possibile**. E’ da qui che parte il patto formativo con chi vorrà partecipare ai percorsi dell’anno.
2. **Formazione, co-ricerca e supervisione metodologica.**

* E’ prevista 1 giornata quindicinale, incontro stabile di un gruppo che vorrà condividere durante l’intero arco dell’anno la propria esperienza umana e lavorativo di docente e educatore. Giornate in cui il corpo sarà coinvolto nella sua interezza (integrando manualità, movimento, cognizione) nell’interazione con gli altri corpi. Incontro inteso anche come supervisione metodologica, alla luce del manifesto di città e scuola possibile e della metodologia di scuola attiva fin qua portata avanti con il CT Mammut.

*Termine per la richiesta di partecipazione: 15 ottobre 2022*

* **Incontri tematici** con esponenti contemporanei delle più importanti esperienze alla base della pedagogia che cerchiamo di costruire. La prima giornata è prevista per venerdì 23 e sabato 24 settembre, a cura di Gabriella Giardina, con la finalizzazione di dare vita al gruppo di lavoro della scuola popolare del pomeriggio al Mammut.

1. **Mito del Mammut XVI edizione**. Il Mito del Mammut è prima di tutto una formazione sul piano personale, politico e professionale per gi adulti, la più completa tra quelle previste da L’A.PE.

Come ogni anno i partecipanti decidono di iscriversi con la propria classe a un percorso che parte dalla sperimentazione su di se, per poi proporlo agli alunni. A partire da miti e favole aventi ad oggetto l’archetipo del “corpo”, il gruppo di ricerca procede per 3 fasi, in un lavoro costante di scrittura collettiva che porta al Barrito dei Piccoli e a L’A.PE.

Il percorso, che si articola nei diversi spazi della città coinvolti, si conclude con il Mito del Mammut in piazza Giovanni Paolo II. I partecipanti partono dalla redazione di un progetto di ricerca individualizzato (matrice narrativa), impegnandosi a prendere parte ad almeno 3 incontri di formazione intermedi + 1 di avvio e 1 di chiusura e verifica. Tutte le attività con i bambini vengono svolte durante l’orario curriculare.

*Termine per la richiesta di partecipazione: 15 ottobre 2022*

1. **Percorsi lettura e pedagogia** al Mammut – in sede. A partire da temi e discipline specifiche su cui viene richiesta la collaborazione da parte dei docenti interessati, libri e altri materiali vengono utilizzati per sviluppare i temi didattici e educativi concordati. Si svolge in orario curriculare con cicli che vanno da 1 a 3 incontri, presso la sede Mammut in piazza Giovanni Paolo II.

Il percorso, svolto prevalentemente in affiancamento al lavoro su campo, consiste comunque in un segmento formativo anche con i docenti.

*Termine per la richiesta di partecipazione: 15 ottobre 2022*

1. **Una scuola popolare**: fa parte di questa area, l’intento di formare un gruppo di esseri umani adulti capaci di stare in felicità in un processo di apprendimento-insegnamento. Il percorso consiste pertanto:

* in giornate di scuola attiva con i bambini che frequentano il Centro Mammut il pomeriggio a partire dal bisogno di un supporto per i compiti;
* momenti di formazione specifici.

*Termine per la richiesta di partecipazione: 10 settembre 2022*

***Materiali 1) Report narrativo anno 2021/22***

***Redatto con il contribuito di Giovanna Cerardo***

Il report delle attività è suddiviso in 2 periodi: dicembre/aprile e febbraio/luglio.

Pur essendo iniziate a settembre le attività del nuovo anno, il racconto puntale dei fatti è partito da dicembre essendo legato ai finanziamenti ricevuti e quindi alla possibilità di avere una risorsa a questo dedicata (alla reportistica)

**La madre: Percorso di ricerca azione proposto dal Centro Territoriale Mammut, anno 2021/22**

***Il Mito con le scuole***

***Questa l’articolazione del percorso del Mito del Mammut con le scuole partecipanti.***

***L’iter seguito per la proposta, articolazione e sviluppo del percorso è stato raccontato nelle riviste L’A.PE (Lo Strillo 1 e L’A.PE 4).***

***Mentre le conclusioni a cui la ricerca ci ha approdato sono raccontate nella prima parte di questo report finale di ricerca, di seguito riportiamo più nel dettaglio alcune delle attività svolte nell’ambito della ricerca azione.***

***Il gruppo di bambini iscritti al pomeriggio “A scuola con il Mammut”, hanno costituito uno dei gruppi partecipanti al pari delle classi scolastiche. Abbiamo potuto raggiungere i risultati migliori laddove i bambini che venivano al pomeriggio erano gli stessi che partecipavano con le maestre interne al gruppo di ricerca alla ricerca del Mito durante l’orario curriculare del mattino.***

* **Istituto Comprensivo Eugenio Montale di Scampia-Na**

Classe partecipante: la classe 2C coordinati dalla maestra Rosa Di Bernardo

Il nucleo di redazione è composto da circa 20 alunni.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e Orario** | **N° Bambini** | **N° Operatori** | **Attività** |
| 11Febbraio 2022  9.30/11.30 | 20 bambini  2C | 2 operatori  Giovanni Zoppoli  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio con il Mammutbus a scuola e Primo Lancio*** con narrazione del Mito di Demetra e Persefone. La consegna ai bambini è stata:  *“Racconta quella volta in cui in cui ti sono mancate le forze e ti sei sentito senza nutrimento”*  Siamo stati nel cortile della scuola, con il Mammutbus e i giochi.  Dopo il cerchio iniziale di presentazione, i bambini hanno ascoltato il mito.  Gli sono stati consegnati i Barrito e poi abbiamo piantato dei semini, dando a ciascuno di loro una piantina e una piantina consegnata alla maestra. |
| 23 Febbraio 2022  09:30/13.00 | 20 bambini circa  2 C | 3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio al Mammut e racconto della storia di Pollicino.***  I bambini arrivano alle 9:30 e vanno via alle 12:30  La consegna che il Mammut lascia loro… quella volta che ti sei perso come Pollicino. |
| 9 marzo 2022 |  | 1 operatrice  Giovanna Celardo | ***Postina***  In classe i bambini consegnano alla Postina i racconti. |
| 16 Marzo 2022 | 20 bambini circa  2 C | 3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio al Mammut e II lancio***  I bambini arrivano alle 9:30 e ci salutano alle 12:30  Raccontiamo il mito di Artemide e Atteneo, chiediamo ai bambini quella volta che la natura che tanto amavano li ha spaventati.  Dopo facciamo un laboratorio di pittura, i bambini scelgono delle immagini di quadri famosi che ritraggono la potenza della natura (vulcani che esplodono, tempeste, bufere) e loro sulla parete della stanza devono pitturare il continuo della storia. |

* **Istituto Comprensivo 58 J.F.Kennedy di Scampia- Na**

Classi partecipante: V E coordinata dalla maestra Carmela de Lucia. Il nucleo di redazione è di classe. Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022 sono stati 2 Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **c** | **N° Bambini** | **N° Operatori** | **Attività** |
| 4 febbraio 2022  11.00- 12:00 | 15  V° E | 2 Operatore  Giovanni Zoppoli  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio a scuola e Primo Lancio*** con narrazione del Mito di Demetra e Persefone. La consegna ai bambini è stata:  *“Racconta quella volta in cui in cui ti sono mancate le forze e ti sei sentito senza nutrimento”*  Dopo il cerchio iniziale di presentazione, i bambini hanno ascoltato il mito.  Gli sono stati consegnati i Barrito e poi abbiamo piantato dei semini, dando a ciascuno di loro una piantina e una piantina consegnata alla maestra. |
| 11 Aprile 2022  10:30-12:30 | 15  V° E | 2 Operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio di redazione*** con discussione intorno agli articoli depositati nelle tane, scegliere e approfondire quelli da condividere con i redattori delle altre scuole e gruppi.  ***Laboratorio a scuola con il Mammutbuse II lancio***  Raccontiamo il mito di Artemide e Atteneo, dando ai bambini un pezzetto di creta da manipolare, chiediamo ai bambini quella volta che la natura che tanto amavano li ha spaventati.  Prima di andar via lasciamo loro i disegni dell’Accademia delle Belle Arti, chiedendo di immaginare la storia. |

* **Scuola Dalla Parte Dei Bambini-Napoli**

Classi partecipanti: le II° coordinate da Giovanni Zoppoli e Luca Marino e le IV del plesso Pontano e Morghen coordinate dalla maestra Alessandra di Fenza.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e orario** | **Insegnante/classe** | **N°Bambini** | **Attività** |
| **8 marzo martedì**  **Ore 9:30-13:00** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II rossa**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  Struttura della giornata: prima della partenza la consegna è quella di notare come cambia il contesto dalla partenza in piazza Vanvitelli a Scampia; arrivo giochi Mammutbus; cerchio presentazione nome gesto; merenda; foglietto delle aspettative; cerchio prima discussione e domande su viaggio e contesto di arrivo; esplorazione libera degli ambienti: stanza del gioco e della lettura e stanza colore /falegnameria: uso libero; visualizzazione e gioco teatrale: il risveglio di primavera nel bosco, la forza di Demetra, l’orso si sveglia dal letargo; rappresentazione con colori e scrittura; cerchio verifica aspettative e racconto effettivo della giornata; saluti e ripartenza |
| **10 Marzo giovedì** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II Gialla**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  stessa struttura sopracitata. |
| **15 marzo martedì** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **I**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  stessa struttura sopracitata. |
| **7 Marzo giovedì** | **Referente:**  **Alessandra Di Fenza 5 acqua**  **Operatrice: Giovanna Celardo** | Circa 14 bambini | ***Postina***  Discussione su quanto emerso dagli articoli che hanno scritto, consegna dei Barrito e delle lettere per il II lancio da parte del Mammut. |
| **22 marzo martedì** | **Referente: Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II rossa**  Circa 15 bambini | ***Laboratorio al Mammut e II lancio.***  I bambini trovano i fogli con i loro progetti della volta precedente nel cerchio.  Facciamo un giro sulla descrizione dei progetti.  Ascoltiamo il secondo mito.  I bambini in posizione di ascolto, stesi con gli occhi chiusi, si alzano  Riprendiamo la storia di Artemide e Atteneo.  Il Mammut chiede ai bambini di raccontare quando anche loro hanno percepito la natura come selvatica e gli ha fatto terrore.  Facciamo un giro di condivisione e ognuno racconta la propria esperienza.  Prima di alzarci viene chiesto loro un’immagine che si portano dal mammut e la disegnano.  Ci alziamo e andiamo nella stanza del colore per la consegna successiva.  I bambini si mettono in cerchio intorno al tavolo centrale e gli viene chiesto cosa sono quei colori che vedevano preparati, definiamo i colori primari, poi li mettiamo sulla tavolozza e da li su un foglio dipingiamo i colori secondari, dopo aver chiarito la consegna ciascuno di loro prende la sua tavolozza e inizia a sperimentare dei colori.  Quando finiscono ci spostiamo nella stanza della lettura, ciascuno sceglie la sua foto.  Ritorniamo nella stanza del colore e ciascuno dipinge il continuo della storia con i colori preparati in precedenza  Al loro rientro, trovano sul tavolo centrale la serigrafia preparata e i pennarelli, viene chiesto loro di scrivere in un foglio A3 piegato in 4 parti, ciò che hanno osservato dal loro ingresso a scuola, fino ad arrivare al Mammut, nel terzo riquadro cosa gli ha colpito della giornata e nel 4 cosa si portano del mammut.  Scrivono e disegnano, quando hanno finito, iniziamo a fare le copertine dei loro libri.  Ciascuno di loro ha il proprio libro dell’esperienza al Mammut. |
| **24 Marzo giovedì** | **Referente: Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II Gialla**  Circa 15 bambini | ***Laboratorio al Mammut e II lancio.***  Come sopra citato. |

* **Istituto Comprensivo Virgilio 4**

Classe partecipante della maestra Elvira Quagliarella.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo.

Purtroppo a causa del Covid non siamo riusciti a fare il lancio in presenza e a ritirare la posta in classe.

* **Istituto Madonna Assunta di Bagnoli**

Classi partecipanti: le II A-B-D coordinate da Daniela Iennaco.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e orario** | **Insegnante/classe** | **N°Bambini** | **Attività** |
| **9 febbraio 2022**  **10:00-12:00** | **Operatrice: Giovanna Celardo** | **Circa 15 per classe** | ***Laboratorio Primo lancio***  In classe abbiamo presentato ai bambini la redazione del Barrito e distribuito a ciascuno la sua copia.  Poi abbiamo fatto ascoltare loro la storia di Demetra e Persefone raccontata da Tonino Stornaiuolo e abbiamo lanciato loro la consegna: racconta quella volta che ti sei sentito senza forze. |
| **18 marzo 2022**  **10:00-12:00** | **Operatrice: Giovanna Celardo** | **Circa 15 per classe** | ***Laboratorio di redazione e approfondimento***con discussione per ragionare intorno al tema e agli articoli depositati nelle *“tane”,*scegliere e approfondire quelli da condividere con i redattori delle altre scuole e gruppi.  In questo laboratorio sono emersi nuovi temi ui cui il gruppo di bambini e di adulti hanno ragionato e discusso:  *“racconta quella volta che non ti sei sentito nutrito e ti sono mancate le forze”* |



**FRUIZIONE DEGLI SPAZI MAMMUT CON LABORATORI SCUOLA**

Una delle proposte didattiche per le scuole è stata quella dei **percorsi con fruizione libera degli spazi e dei laboratori nella sede in Piazza Giovanni Paolo II**

Offrendo la possibilità di usufruire dello spazio biblioteca e lettura, dell’atelier di pittura e falegnameria e dello spazio di comunicazione teatrale e movimento in maniera autonoma o attraverso la guida di operatori Mammut. Questa proposta è stata accolta dalle classi terze dell’Eugenio Montale, che sono venuti al Mammut per un laboratorio sulla preistoria.

Martedì 29 marzo, martedì 5 e 12 aprile 2022, dalle ore 09:30 alle 12:00,a ciascuno viene chiesto di pescare nel proprio dna il pezzetto di ‘preistorico’da cui proviene.

A contatto avvenuto ecco la storia di Marcovaldo, bambino della preistoria di cui sono state ritrovate tracce qua, in questo luogo dove la storia è narrata, visto che siamo al Mammut. Da una valigetta senza fondo esce una ciocca di peli o capelli, un uovo, un pezzo di creta, delle terre colorate… e insieme riscostruiamo la possibile storia un coetaneo vissuto molti anni fa. Mentre aspetta la madre che torna dalla raccolta di erbe spontanee Marcovaldo fa varie cose, anche perché oggi è una giornata importante: dovrebbero tornare i padri (lui, come gli altri bambini del gruppo, non sa chi sia suo padre, anzi quasi quasi ha dubbi anche su chi sia sua madre. Tutti sono cresciuti un po’ da tutti in questo gruppo. Ma essendo le madri sempre là, sono loro in genere il punto di riferimento, quelle che meglio conoscono il luogo e le piante che ci crescono, potendo così prendere le decisioni migliori perché più utili alla sopravvivenza del gruppo). Insieme ricostruiamo quella che potrebbe essere stata la giornata di Marcovaldo, in quel giorno che stava preparandosi una tempesta, proprio dopo che un vulcano là vicino avevo fatto sentire il suo magma a quelle terre. In quel posto vivevano anche animali enormi e piuttosto affamati. Ragioniamo su come Marcovaldo e il suo gruppo, con le limitatissime forze di cui erano dotati, potessero non soccombere in qualla natura selvaggia e spesso ostile. Ragioniamo su quanto gli altri esseri (animali soprattutto, ma anche piante, sole e stelle) con le loro qualità molto superiori potessero essere una specie di potenziatori, poteri speciali a cui collegarsi attraverso l’immaginazione. Fino a immaginarsi che la Terra tutta potesse essere proprio come una delle madri che sempre si prendevano cura e proteggevano Marcovaldo e gli alti del gruppo. Terra che prende forma diventando Dea Madre di creta tra le mie mani che racconto la storia avanti a una piccola candela. Dea Madre che Marocvaldo e i suoi chiamavano e invocavano perché fosse benevola con loro. Ma anche le terre colorate che escono dalla valigetta ci portano nello steso mondo del sacro: tutti conosciamo i dipinti sulle pareti delle caverne di quel periodo e ci chiediamo come nascessero. Apro un uovo e lo mescolo a quella terra, che diventa pittura. Quella pittura che nel villaggio di Marcovaldo il gruppo usava anche per far apparire le scene della caccia che avrebbero voluto realizzare. Desideri da realizzare per cui avrebbero rischiato la vita il giorno seguente. Un’ultima cosa ci è arrivata sulla vita di Marcovaldo: un clan vicino ingannava il suo gruppo da molti anni, facendogli bere sempre la stessa storia: quando il sole arrivava in un determinato punto, il suo gruppo doveva subito lasciare quelle terre e andare lontano, perché una terribile carestia sarebbe arrivata e anche un mostro. Ma Marcavaldo, per primo, non si fidò di quella storia raccontata sempre uguale (anche senza parole) e, mente tutti rassegnati, andavano via, lui si fermò ancora un po’ in cerca di tracce: ebbene ne trovò più di una, tra cui un uovo, che gli fecero capire la storia raccontata dal clan vicino era falsa. Marcovaldo prima di salutarci ci dà due consegne:

1) pensa a un tuo desiderio che vorresti realizzare

2) cerca nel libro che ti darò 3 oggetti che pensi possano essere ancora utili e, tra tutti, scegli quello che ti farà scoprire qualcosa che non c’è sui libri di storia.

Andiamo così nella stanza della pittura, dove prima visualizzano e poi con le terre e le uova dipingono la scena del proprio desiderio realizzato.

Divisi in 4 sottogruppi, parte la ricerca delle 3 parole leggendo i libri sulla preistoria che abbiamo dato loro. Alla condivisione delle parole scelte e spiegate a tutti, segue la scelta di quella che più di tutte sarà capace di far scoprire qualcosa di diverso dalla storia raccontata sui libri di storia. Lo facciamo attraverso il gioco del fazzoletto, quello che arriva prima ad afferrarlo la dice: “archeologo”. Probabilmente parola migliore non ci sarebbe potuta stare.

Arriva quindi il momento della creta. In collaborazione con Cinzia e Maria Vittoria del Il mattoncino, guidano il laboratorio e le mani prendono il posto delle bocche. Corpi incantati prendono forme strabilianti.

Infine torniamo avanti ai nostri disegni /desideri e ognuno è invitato a illustrare il suo. Tutti sono legittimi e perfetti in quanto desideri, ma diamo una priorità: le pitture rupestri sono desideri collettivi, di tutto il gruppo, per il bene non di uno solo ma di tutto il gruppo appunto. Sottolineando ancora una volta che i desideri, perché si realizzino, dobbiamo fare noi per primi il possibile (i preistorici rischiavano la propria vita!), mettiamo al centro del cerchio i disegni /desideri che riguardano tutti. Quel centro diventa così la parete della nostra caverna di oggi.

**Centro territoriale Mammut Dicembre 2021-Aprile 2022 incontri di formazione.**

Durante questo periodo sono stati organizzati dei pomeriggi di formazione per gli operatori del Mammut e per i docenti che seguono il percorso del Mito. Ogni insegnante ha fissato un appuntamento con Giovanni Zoppoli per definire la matrice per il proprio gruppo classe.

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Data** | **Attività** | **N°partecipanti** |
| **4 febbraio 2022**  **16:50-20:00**  **Online su Google Meet** | Formazione sul primo lancio: la madre facogicitante e la scuola libertaria | Circa 30 |
| **17 febbraio 2022**  **Online in diretta su Facebook** | Incontro con Domenico Barrilà: “I superconnessi” |  |
| **11 marzo 2022**  **16:50-20:00**  **Online su Google Meet** | Formazione online per il secondo lancio, sulla selvatichezza, il mito di Demetra e Persefone | Circa 20 |
| **25 marzo 2022**  **17:30-20:00**  Centro Territoriale Mammut e online in diretta su Facebook | Presentazione a cura di Goffredo Fofi del libro Alexander S. Neill “La libera scuola di Summerhill” | Circa 30 |
| **22aprile 2022**  **16:50-20:00**  Google Meet | Formazione online per il terzo lancio, dal superamento del travaglio fino alla ritrovata agape. | Circa 10 |

***“A scuola con il Mammut”***

*dal 1 Dicembre*

È un percorso che si svolge negli spazi del Centro Territoriale tutti i martedì, mercoledì e giovedì dalle 16:00 alle 19.00.

Dal 1Dicembre al 30 Aprile si sono svolti:

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| N°Operatori | N° Bambini | N°giornate | Orario |
| Giovanna Celardo  Biagio Marano  Argentina Dragutinovic  Giovanni Zoppoli  Chiara Ciccarelli  Gabriella Giardina  Cosimo D’Alterio  Tonino Stornaiuolo | Circa 23 bambini | 58 pomeriggi | 3 ore a pomeriggio |

**Obiettivi quindi della seconda fase:**

*-lavoro sulla disciplina del gruppo*

*-cooperazione con le scuole attraverso un patto educativo condiviso, uscendo dalla competizione*

*-definire dei programmi individualizzati per ciascun bambino*

*-autogestione degli spazi e degli ambienti da parte dei bambini*

*-formazione degli operatori*

*-cura degli ambienti interni ed esplorazione degli spazi esterni (giardino, piazza, villa)*

***Dal Dicembre 2021 al 30 aprile 2022***

Nel mese di dicembre la proposta era quella di creare un gruppo di bambini e di adulti capaci di fare gruppo e di cooperare, uniti dalla fiducia nelle proprie e altrui competenze. Per poter promuovere quest’obiettivo è stato necessario partire dal lavoro sulla propria individualità a questo scopo ci hanno aiutato alcuni laboratori, in cui ciascun bambino ha realizzato la propria scatola e la propria tovaglietta, fondamentali per definire il proprio spazio nella famosa pancia del Mammut. Questi laboratori ci hanno aiutato a definire il nostro spazio nel gruppo e nello spazio che abitiamo.

Accanto a questa proposta, abbiamo lavorato sull’immagine corporea dei bambini: sono stati condotti dei laboratori in cui abbiamo realizzato dei ritratti, dove ciascun bambino ha realizzato su un cartellone il proprio.

Siamo partiti ad ottobre, dall’osservazione del proprio volto, attraverso degli specchi, attaccati al muro. Volto, che in parte era coperto dalla mascherina, per giungere al proprio ritratto, compresi capelli, fatti da lana, carta velina e i vestiti. L’immagine corporea nella propria totalità.

Abbiamo concluso questo processo con una foto ritratto, scattata all’esterno del Mammut, con una macchina fotografica, che ha immortalato i volti dei famosi abitanti del Mammut e ha definito ancora di più il gruppo.

Gruppo, che più volte è mutato durante questi mesi. Abbiamo accolto molte nuove richieste, la maggior parte provenienti dalle scuole che collaboravano con noi al progetto del Mito.

Ci siamo trovati di fronte ad un gruppo omogeneo per estrazione sociale e per provenienza, la maggior parte dei bambini abitano nelle vele. Molti di loro sono fratelli ed è stato necessario e continua ad essere fondamentale lavorare sulle dinamiche familiari che ciclicamente ripropongono nel gruppo. Fratelli, che litigano o che si devono difendere dal gruppo.

Il lavoro sul corpo è passato attraverso la manualità anche mediante i laboratori di cucina condotti da Argentina, insieme ai bambini abbiamo impastato la pasta per la pizza e la pasta sfoglia per i biscotti. Il laboratorio di cucina ha coinvolto moltissimo i bambini che si sono entusiasmati: scrivere le ricette, misurare gli ingredienti, impastare, creare un impasto omogeneo, cuocere ed infine assaggiare ciò che avevano preparato con le loro mani.

È stato uno strumento per renderli consapevoli delle loro capacità di creare qualcosa di buono che poi alla fine poteva anche nutrirli.

A dicembre abbiamo iniziato con Giovanni Zoppoli il primo laboratorio di movimento e di comunicazione teatrale, lo spazio di esplorazione era quello del salone del Mammut. Questo laboratorio è stato fondamentale per introdurre l’esperienza che poi i bambini fanno quasi ogni giovedì con Tonino Stornaiuolo, che guida il laboratorio teatrale.

Il 22 dicembre ci siamo salutati con una mostra, dove ciascun bambino ha accompagnato i propri genitori, all’interno del Mammut e gli ha mostrato tutto il lavoro svolto: i ritratti, le copertine fatte con la serigrafia e alla fine del percorso potevano pescare le palline che realizzate con vari materiali. Alla fine della giornata i bambini hanno cantato una canzone natalizia, assaggiato i biscotti fatti insieme e abbiamo piantumato un albero di clementine.

Questo momento finale è stato un momento di aggregazione e di condivisione, facilitati dal clima natalizio, si è riusciti a coinvolgere le famiglie e i bambini in un progetto comune.



Il 27 dicembre i bambini del laboratorio scuola al Mammut inaugurano lo sfondo integratore ‘Madre’, grazie allo Zoo di Napoli che ci ha ospitato. È stata la prima uscita del gruppo e i bambini l’hanno accolta con enorme entusiasmo, appassionandosi ad ogni animale che osservavano e provando empatia per l’orso triste e il leone, rinchiusi nelle loro gabbie.

Da gennaio 2022 c’è stato un cambiamento piuttosto radicale, dando un vero e proprio taglio ai laboratori che si tramutavano in un percorso di formazione. Partendo dalla costatazione che la principale criticità fosse la mancanza di preparazione e di esperienza dei nuovi operatori sulle metodologie della pedagogia attiva, si è dato un taglio di formazione con cadenza quindicennale di venerdì pomeriggio.

Si è passati alla ridefinizione dei ruoli di Giovanna e Biagio, liberati dal processo di ideazione dei laboratori. In questa nuova fase, il loro ruolo doveva divenire quello di facilitatori di un processo di autogestione degli spazi da parte dei bambini, in un’ottica della pedagogia libertaria e montessoriana.

Si è pensato di rimodulare i laboratori dando un nuovo assetto agli spazi e agli ambienti, per far si che funzionassero in maniera funzionale.

Stabilendo che Gabriella Giardina facesse supervisione nel sostegno scolastico: a lei il ruolo di indirizzare nella programmazione di programmi e nelle attività individualizzate per ciascun bambino. Cosimo D’Alterio, esperto di falegnameria e di giardinaggio, guida il laboratorio di falegnameria e dell’orto. Giovanni Zoppoli, da l’input per l’utilizzo dello spazio del gioco e della lettura. Tonino Stornaiuolo alla guida dell’esplorazione del laboratorio teatrale.

Così si è data un nuovo assetto ai laboratori, lasciando il momento del cerchio iniziale, come momento di condivisione e di accoglienza e scandendo poi il tempo: alle 16:20 fino alle 17:30 momento dedicato al sostegno scolastico e ai compiti, 17:30 momento dedicato alla merenda e poi dalle 17:30 alle 19 il susseguirsi dei vari laboratori di volta in volta proposti.

Gennaio e febbraio sono stati i mesi in cui abbiamo lavorato attraverso gli animali, sugli aspetti docili e su quelli aggressivi della propria personalità, riconnettendoci anche agli aspetti più primitivi ed arcaici di quell’aggressività insita in ognuno di noi. È soltanto dando nome anche a questi aspetti, che spesso rifiutiamo, che possiamo definirli e quindi affrontarli e contenerli. Esplorazione in cui l’adulto guida il bambino, in un processo di accettazione anche di quegli aspetti che fanno paura e ci fanno essere rifiutati dalla famiglia, dal gruppo più in generale.

Abbiamo lavorato sul bestiario, ogni bambino ha creato il suo partendo proprio dagli animali scelti. Questo lavoro è stato introduttivo per ricondurci al Carnevale, che è un evento di fondamentale importanza per la vita del quartiere di Scampia, infatti diventa un momento catalizzatore e aggregativo di ogni realtà associativa.

Anche i bambini sono stati parte di questo evento, infatti il 26 febbraio hanno incontrato la Murga, grazie a Biagio della Banda Baleno Murga Di Napoli, che ha coinvolto il gruppo con tutta l'energia della Murga.

Questo percorso ci ha permesso di giungere al lancio del Mito sulla Madre e alla famosa domanda: *quand’è stata quella volta che non vi siete sentiti nutriti e vi sono mancate le forze?* Anche il gruppo a Scuola con il Mammut, si è unito alla redazione del Barrito e ha seguito il filo che unisce sia l’esperienza con le scuole che quella dei laboratori pomeridiani.

Parallelamente è iniziato il 20 gennaio con Cosimo D’Alterio il laboratorio di falegnameria Guidati dall’insegnamento di Tonucci, che ha messo in evidenza l’importanza di uscire dal “lavoretto-terapia occupazionale” e di utilizzare attrezzi veri/non giocattoli. Abbiamo realizzato la panoplia e ciascun bambino aveva il proprio attrezzo. Hanno imparato a tagliare il legno, a mettere chiodi e sono riusciti a realizzare la prima di tre giardiniere che hanno abbellito il nostro giardino.



Giardino che purtroppo era una discarica: uno spazio abbandonato, sporco e incolto, che è diventato fondamentale per gli operatori e per il gruppo di bambini. Insegnare loro a prendersi cura dello spazio esterno, a combattere il senso di ingiustizia sociale, che lo lascia al degrado, combattere la frustrazione di dover ogni giorno pulire lo spazio precedentemente sistemato.

Partendo dalla realtà. Dura, senza filtri. I bambini hanno disegnato com’era lo spazio. Disegni pieni zeppi di spazzatura. Poi l’avvento di Giaccio e Nitro, amici storici del Mammut, che con dedizione hanno tagliato l’erba e ripulito lo spazio. Allora di nuovo il giardino ha assunto un nuovo volto, pulito, ma pur sempre abbandonato.

Da qui la progettazione, divenendo noi stessi parte del processo di cambiamento. Così i bambini, guidati da Gabriella hanno immaginato il giardino che vorrebbero, con altalene, fiori, fontanine.

La cura dello spazio esterno è divenuta parte integrante delle mansioni che ogni giorno svolgono i bambini, armati di guanti e sacchetti, raccolgono ogni giorno la spazzatura e lo fanno con un tale impegno, che denota la loro devozione alla causa.

Non è più un giardino abbandonato, è il giardino degli abitanti del Mammut.

Il 30 aprile è prevista una festa, cantiere di inaugurazione, in cui istalleremo la porta che darà nome al giardino: *il giardino delle meraviglie.* Frutto di un processo di progettazione, cura, impegno, devozione e aggiungerei anche sacrificio.

Non ci può essere cura dell’interiorità e dell’individualità che non passi attraverso una cura dello spazio interno del Mammut e degli ambienti esterni, saremmo degli adulti poco credibili e non meritevoli della loro fiducia.

Il martedì i bambini hanno sperimentato i laboratori di lettura guidati da Gabriella, al centro l’ascolto e la capacità di fare silenzio. Questo momento è stato preparato con attenzione, attraverso degli esercizi di respirazione e tecniche di rilassamento. Una volta che i bambini hanno interiorizzato questo momento è stato possibile organizzare la seconda uscita dell’anno: a Posillipo, alla libreria *il Mattoncino*. Hanno sperimentato che una libreria può essere uno spazio di condivisione, infatti attraverso le letture animate di Cinzia e Mariavittoria, hanno potuto scegliere ciascuno di loro un libro. Questo è stato possibile grazie allo scambio con i bambini delle classi prime della sede di Via Morghen della scuola DPDB, che sono venuti la mattina a sperimentare una giornata di scuola libertaria in piazza Giovanni Paolo II a Scampia, tra sede Mammut e Villa Comunale, tra falegnameria, atelier del colore, mito, fabulazione e giochi di strada, praticando le tecniche Freinetiane di letto scrittura, a partire dal giornale. Con il ‘biglietto’ pagato dai loro genitori hanno finanziato il pomeriggio degli altri frequentatori del Mammut.

Da qui si è attivato un processo, dove ogni bambino ha cucito insieme ad Angela la propria borsa per il prestito dei libri. Abbiamo creato un libro dei prestiti, dove in maniera quasi solenne, si effettua il prestito e via per immergersi nelle fantastiche storie dei libri.

In questi mesi il Mammut ha accolto vari volontari e tirocinanti, che hanno portato il loro prezioso contributo, come Angela, insegnante e preside in pensione, che insieme a Gabriella organizzano laboratori di cucito e lettura. Cristiano, giovane tirocinante, appassionato di giustizia sociale per cui si batte da anni anche allo Scugnizzo Liberato, il tedesco Linus, che insieme a Paul, si occupano di cartografia e hanno tenuto dei workshop e l’olandese Nienke, impegnata al Mammut in uno studio comparativo per la sua tesi di laurea tra il modo di fare associazionismo napoletano e quello Olandese.



**Report 2 – Racconto delle attività da aprile a luglio 2022**

***Il percorso del Mito con le scuole:***

* **Istituto Comprensivo Eugenio Montale di Scampia-Na**

Classe partecipante: la classe 2 C coordinati dalla maestra Rosa Di Bernardo

Il nucleo di redazione è composto da circa 20 alunni.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 a Maggio 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e Orario** | **N° Bambini** | **N° Operatori** | **Attività** |
| 11 Febbraio 2022  9.30/11.30 | 20 bambini  2C | 2 operatori  Giovanni Zoppoli  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio con il Mammutbus a scuola e Primo Lancio*** con narrazione del Mito di Demetra e Persefone. La consegna ai bambini è stata:  *“Racconta quella volta in cui in cui ti sono mancate le forze e ti sei sentito senza nutrimento”*  Siamo stati nel cortile della scuola, con il Mammutbus e i giochi.  Dopo il cerchio iniziale di presentazione, i bambini hanno ascoltato il mito.  Gli sono stati consegnati i Barrito e poi abbiamo piantato dei semini, dando a ciascuno di loro una piantina e una piantina consegnata alla maestra. |
| 23 Febbraio 2022  09:30/13.00 | 20 bambini circa  2 C | 3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio al Mammut e racconto della storia di Pollicino.***  I bambini arrivano alle 9:30 e vanno via alle 12:30  La consegna che il Mammut lascia loro… quella volta che ti sei perso come Pollicino. |
| 9 marzo 2022 |  | 1 operatrice  Giovanna Celardo | ***Postina***  In classe i bambini consegnano alla Postina i racconti. |
| 16 Marzo 2022 | 20 bambini circa  2 C | 3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  Cristiano Ferraro | ***Laboratorio al Mammut e II lancio***  I bambini arrivano alle 9:30 e ci salutano alle 12:30  Raccontiamo il mito di Artemide e Atteneo, chiediamo ai bambini quella volta che la natura che tanto amavano li ha spaventati.  Dopo facciamo un laboratorio di pittura, i bambini scelgono delle immagini di quadri famosi che ritraggono la potenza della natura (vulcani che esplodono, tempeste, bufere) e loro sulla parete della stanza devono pitturare il continuo della storia. |
| **10 maggio 2022** | 20 bambini circa  2 C | Giovanna Celardo | ***Postina***  In classe i bambini consegnano alla Postina i racconti e raccogliamo tutti gli articoli per creare il giornale della classe. |
| **13 maggio 2022** | 20 bambini circa  2 C | 3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic  3 operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio al Mammut e racconto della storia di Colapesce.***  Il terzo lancio, che abbiamo chiamato l’abbraccio, è la composizione dell’intero percorso, “la chiusura del cerchio”.  questo terzo è quello in cui possiamo finalmente lasciarci andare e abbandonarci.  Partiamo con una visualizzazione e a una prima narrazione autobiografica a partire dagli oggetti che per ciascuno di noi potessero essere simbolo dell’”agape”.  Il racconto che però chiamiamo a provocare le nostre risonanze è “Colapesce”, leggenda con molte versioni, nata in Sicilia. Scegliamo la versione napoletana di Raffaele La Capria (Colonnese Editore, 1977, Napoli), dove un ragazzino, Cola, a sequito della maledizione materna si trasforma in pesce e nel marte trova la sua casa. Superando anche l’autorità di un Re che pretende l’impretendibile, attraverso la capacità che ha acquisito di comunicare e farsi amici mostri e altre creature marine (divenendone egli stesso parte integrante), Colapesce finisce per riuscire a vivere nella pace delle acque, anche dei fondali più profondi.  Quella di Colapesce è la vera sintesi del nostro percorso, avendoci trovato dentro tutti gli elementi e le fasi di questo anno di lavoro attorno alla madre.  La consegna autobiografica sperimentata su di noi durante la giornata (e che proporremo di seguito ai bambini è stata: “*Racconta quella volta che, dopo esser fuggito a prove e pericoli, sei riuscito a trovare un rifugio sicuro, dove sentirti protetto, senza nessuna paura, a casa, eppure libero come in nessun altro posto. Proprio come è successo a Colapesce”.*  Ci soffermiamo a ragionare su quello che emerge e più in generale sul percorso fatto fin qua. Il “sentimento oceanico”, la mancanza che ognuno proverebbe per un passato da acquatico (di cui parla anche Freud, riconducendolo in un primo momento al periodo di gestazione nel grembo materno), riporta al legame ancestrale tra madre e acqua riconosciuto nei culti di ogni tempo. |
| **27 maggio 2022** | 20 bambini circa  2 C | Giovanni Zoppoli  Argentina Dracutinovic  Giovanna Celardo | ***Incontro finale e attività bambini genitori.***  L’ultimo incontro di chiusura del percorso del mito del Mammut ha visto la creazione di un libro, realizzato con la serigrafia di ciascun bambino.  E’ stato un incontro davvero straordinario, soprattutto per la presenza e la partecipazione attiva di **tutti i genitori**, per tutta la durata dell’incontro.  Il laboratorio articolato in più fasi, ha avuto come momento importante quello in cui ciascun genitore ha “confessato” al proprio figlio qualcosa che non gli aveva mai detto. E viceversa. Entrando a far parte del libro/vaporello che ciascun bambino aveva realizzato nel corso dell’incontro, prima dell’arrivo dei genitori. Redazione del libretto che è stata la sintesi del lavoro di ricostruzione e chiusura del percorso fatto durante l’anno, vera e propria attività di verifica/apprendimento collettivo.  La conclusione della giornata è stata condivisa con i genitori, con la realizzazione della copertina del libretto, con un’immagine che per loro rappresentava l’anno trascorso al Mammut, realizzata grazie alla serigrafia.  C’è stato un momento di condivisione con i genitori e poi ciascun bambino ha scattato una foto con la polaroid con la propria mamma, quarta di copertina del libretto. |

* **Istituto Comprensivo 58 J.F.Kennedy di Scampia- Na**

Classi partecipante: V E coordinata dalla maestra Carmela de Lucia. Il nucleo di redazione è di classe. Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 a maggio 2022 sono stati 2 Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo, Assunta Iorio incontro finale di chiusura.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **C** | **N° Bambini** | **N° Operatori** | **Attività** |
| 4 febbraio 2022  11.00- 12:00 | 15  V° E | 2 Operatore  Giovanni Zoppoli  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio a scuola e Primo Lancio*** con narrazione del Mito di Demetra e Persefone. La consegna ai bambini è stata:  *“Racconta quella volta in cui in cui ti sono mancate le forze e ti sei sentito senza nutrimento”*  Dopo il cerchio iniziale di presentazione, i bambini hanno ascoltato il mito.  Gli sono stati consegnati i Barrito e poi abbiamo piantato dei semini, dando a ciascuno di loro una piantina e una piantina consegnata alla maestra. |
| 11 Aprile 2022  10:30-12:30 | 15  V° E | 2 Operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio di redazione*** con discussione intorno agli articoli depositati nelle tane, scegliere e approfondire quelli da condividere con i redattori delle altre scuole e gruppi.  ***Laboratorio a scuola con il Mammutbus e II lancio***  Raccontiamo il mito di Artemide e Atteneo, dando ai bambini un pezzetto di creta da manipolare, chiediamo ai bambini quella volta che la natura che tanto amavano li ha spaventati.  Prima di andar via lasciamo loro i disegni dell’Accademia delle Belle Arti, chiedendo di immaginare la storia. |
| 5 maggio | 15  V° E | 2 Operatori  Giovanna Celardo  Argentina Dracutinovic | ***Laboratorio a scuola con il Mammutbus e III lancio con la storia di Colapesce.***  Abbiamo raccolto gli articoli prodotti dai bambini e li abbiamo commentati e scelti insieme. |
| 3 giugno | 8  V° E | 4 operatori  Giovanni Zoppoli  Giovanna Celardo  Assunta Iorio  Argentina Dracutinovic | ***Incontro finale e attività bambini genitori.***  È stato chiesto ai bambini quali immagini si portassero di questi 5 anni trascorsi al Mammut. La prima immagine con la quale hanno conosciuto il Mammut e un’immagine che si portano del mito del 17 maggio.  L’ultimo incontro di chiusura del percorso del mito del Mammut ha visto la creazione di un libro.  La copertina con un’immagine che per loro rappresentava l’anno trascorso al Mammut.  C’è stato un momento di condivisione con i genitori e poi ogni bambino ha realizzato con la serigrafia e incollato il proprio libro del percorso svolto al Mammut in questi 5 anni. |

* **Scuola Dalla Parte Dei Bambini-Napoli**

Classi partecipanti: le II° coordinate da Giovanni Zoppoli e Luca Marino e le IV del plesso Pontano e Morghen coordinate dalla maestra Alessandra di Fenza.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 aMaggio 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo.

Il percorso è stato concluso in classe grazie al supporto dei docenti che sono stati parte attiva nel processo di ricerca: Luca Marino, Alessandra di Fenza, Giovanni Zoppoli, Sarah Natoli.

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e orario** | **Insegnante/classe** | **N°Bambini** | **Attività** |
| **8 marzo martedì**  **Ore 9:30-13:00** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II rossa**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  Struttura della giornata: prima della partenza la consegna è quella di notare come cambia il contesto dalla partenza in piazza Vanvitelli a Scampia; arrivo giochi Mammutbus; cerchio presentazione nome gesto; merenda; foglietto delle aspettative; cerchio prima discussione e domande su viaggio e contesto di arrivo; esplorazione libera degli ambienti: stanza del gioco e della lettura e stanza colore /falegnameria: uso libero; visualizzazione e gioco teatrale: il risveglio di primavera nel bosco, la forza di Demetra, l’orso si sveglia dal letargo; rappresentazione con colori e scrittura; cerchio verifica aspettative e racconto effettivo della giornata; saluti e ripartenza |
| **10 Marzo giovedì** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II Gialla**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  stessa struttura sopracitata. |
| **15 marzo martedì** | **Referente Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **I**  Circa 15 | ***Laboratorio al Mammut:***  stessa struttura sopracitata. |
| **7 Marzo giovedì** | **Referente:**  **Alessandra Di Fenza 5 acqua**  **Operatrice: Giovanna Celardo** | Circa 14 bambini | ***Postina***  Discussione su quanto emerso dagli articoli che hanno scritto, consegna dei Barrito e delle lettere per il II lancio da parte del Mammut. |
| **22 marzo martedì** | **Referente: Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II rossa**  Circa 15 bambini | ***Laboratorio al Mammut e II lancio.***  I bambini trovano i fogli con i loro progetti della volta precedente nel cerchio.  Facciamo un giro sulla descrizione dei progetti.  Ascoltiamo il secondo mito.  I bambini in posizione di ascolto, stesi con gli occhi chiusi, si alzano  Riprendiamo la storia di Artemide e Atteneo.  Il Mammut chiede ai bambini di raccontare quando anche loro hanno percepito la natura come selvatica e gli ha fatto terrore.  Facciamo un giro di condivisione e ognuno racconta la propria esperienza.  Prima di alzarci viene chiesto loro un’immagine che si portano dal mammut e la disegnano.  Ci alziamo e andiamo nella stanza del colore per la consegna successiva.  I bambini si mettono in cerchio intorno al tavolo centrale e gli viene chiesto cosa sono quei colori che vedevano preparati, definiamo i colori primari, poi li mettiamo sulla tavolozza e da li su un foglio dipingiamo i colori secondari, dopo aver chiarito la consegna ciascuno di loro prende la sua tavolozza e inizia a sperimentare dei colori.  Quando finiscono ci spostiamo nella stanza della lettura, ciascuno sceglie la sua foto.  Ritorniamo nella stanza del colore e ciascuno dipinge il continuo della storia con i colori preparati in precedenza  Al loro rientro, trovano sul tavolo centrale la serigrafia preparata e i pennarelli, viene chiesto loro di scrivere in un foglio A3 piegato in 4 parti, ciò che hanno osservato dal loro ingresso a scuola, fino ad arrivare al Mammut, nel terzo riquadro cosa gli ha colpito della giornata e nel 4 cosa si portano del mammut.  Scrivono e disegnano, quando hanno finito, iniziamo a fare le copertine dei loro libri.  Ciascuno di loro ha il proprio libro dell’esperienza al Mammut. |
| **24 Marzo giovedì** | **Referente: Giovanni Zoppoli**  **Operatrici: Giovanna Celardo**  **Argentina Dracutinovic** | **II Gialla**  Circa 15 bambini | ***Laboratorio al Mammut e II lancio.***  Come sopra citato. |

* **Istituto Comprensivo Virgilio 4**

Classe partecipante della maestra Elvira Quagliarella.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad Aprile 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo.

Purtroppo a causa del Covid non siamo riusciti a fare il lancio in presenza e a ritirare la posta in classe.

Con questa classe siamo riusciti a fare solo il primo lancio, poi per motivi di salute della maestra non siamo riusciti a continuare.

* **Istituto Madonna Assunta di Bagnoli**

Classi partecipanti: le II A-B-D coordinate da Daniela Iennaco.

Gli operatori che hanno svolto l’attività da Febbraio 2022 ad maggio 2022 sono stati 2: Giovanni Zoppoli e Giovanna Celardo

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| **Data e orario** | **Insegnante/classe** | **N° Bambini** | **Attività** |
| **9 febbraio 2022**  **10:00-12:00** | **Operatrice: Giovanna Celardo** | **Circa 15 per classe** | ***Laboratorio Primo lancio***  In classe abbiamo presentato ai bambini la redazione del Barrito e distribuito a ciascuno la sua copia.  Poi abbiamo fatto ascoltare loro la storia di Demetra e Persefoneraccontata da Tonino Stornaiuolo e abbiamo lanciato loro la consegna: racconta quella volta che ti sei sentito senza forze. |
| **18 marzo 2022**  **10:00-12:00** | **Operatrice: Giovanna Celardo** | **Circa 15 per classe** | ***Laboratorio di redazione e approfondimento*** con discussione per ragionare intorno al tema e agli articoli depositati nelle *“tane”,* scegliere e approfondire quelli da condividere con i redattori delle altre scuole e gruppi.  In questo laboratorio sono emersi nuovi temi ui cui il gruppo di bambini e di adulti hanno ragionato e discusso:  *“racconta quella volta che non ti sei sentito nutrito e ti sono mancate le forze”* |
| **26 maggio**  **Ore 10:00-12:30** | **Operatrice**  **Giovanna Celardo** | **3 sezioni**  **2 A**  **2 B**  **2 C** | ***Postina e saluto finale di chiusura.***  I bambini hanno partecipato con entusiasmo al Mito del 17 maggio in Piazza, per cui la postina mammut post bus, è andata in classe a salutarli, chiedendo loro di riassumere con una parola o un’immagine ciò che si portavano del Mito del 17 maggio e cosa avrebbero voluto che si riproponesse il prossimo anno. |

**Alcuni indicatori di risultato**

Quest’anno che si è concluso ha visto nei bambini una progressiva crescita che noi abbiamo riassunto attraverso alcuni indicatori:

* miglioramento del rendimento scolastico (la maggior parte dei bambini è stata promossa);
* miglioramento della frequenza scolastica (li dove si è creato un rapporto con gli insegnanti, siamo potuti intervenire rafforzando la frequenza scolastica);
* miglioramento motivazione allo studio e acquisizione metodo (abbiamo lavorato prima attraverso un accompagnamento dei bambini dei compiti e poi progressivamente ad una loro autonomia e i nostri interventi, talvolta, si riducevano alla correzione di quanto prodotto da loro.
* Miglioramento rapporto scuola famiglia (in alcuni casi abbiamo accompagnato i genitori a colloquio con gli insegnanti per una maggiore chiarezza e comprensione).
* Sono diminuiti gli episodi di comportamenti antisociali e c’è stato un incremento dei comportamenti pro sociali (si sono verificati episodi di aiuto e cooperazione nel gruppo, i bambini hanno imparato a prendersi cura dello spazio interno ed esterno, diminuendo gli episodi di aggressività).
* Miglioramento nella salute psicofisica di alunni e docenti che hanno partecipato alla sperimentazione.
* Incremento reti cooperative tra i docenti, soprattutto attraverso la cooperazione per il percorso di ricerca azione Il Mito del Mammut XV edizione.

**Mito: Co-ricerca e formazione adulti**

Parallelamente al lavoro svolto in classe, è proseguito anche quello di affiancamento ai docenti partecipanti al Mito e formazione anche con altri.

È proseguito il lavoro individuale di costruzione delle matrici narrative, dove con ciascuno dei docenti partecipanti venivano sviluppate le mappe di ricerca e formazione personalizzate. Matrici utilizzate fino al termine del percorso, quando nella riunione di verifica di fine anno, ciascuno dei partecipanti è stato chiamato a fornire il suo apporto anche in termini di indicatori di risultato.

Sono proseguiti gli incontri di formazione e coricerca di gruppo, come raccontato anche nel numero della rivista L’A.PE, portando il gruppo di lavoro a compiere i tre movimenti previsti, attraverso laboratorio esperienziale sperimentato prima su di sé e poi in classe con i bambini. Laboratorio che ha previsto l’apporto di testi importanti e di prestigiosi protagonisti della scena culturale italiana, come lo psicologo Domenico Barrilà e Goffredo Fofi.

Più in generale, è stata la continua tensione di scrittura collettiva, come frutto di un percorso di ricerca, a rendere l’eccezionalità del percorso. Lavoro culminato nella pubblicazione del quarto numero della rivista L’A.PE e suo giro di presentazione, foriero a sua volta di altre formazioni e apprendimenti cittadini.

Il contatto all’interno del gruppo di ricerca è stato costante, garantito anche dai social e incontri in presenza di vario tipo, mantenendo però una cadenza almeno mensile come momento dell’intero gruppo di lavoro.

Questo il programma che ha accompagnato l’organizzazione delle giornate di formazione: “L’intreccio tra politica e esistenze individuali, psicologia, sociologia e didattica, mito e autobiografia, teatro, arti visive, e scienze, tra la città dei ricchi e quella dei poveri, non è forse mai stato tanto forte come nell’ultimo anno del CT Mammut. Unione tra poli lontani come l’intimità della classe e la città in festa con 200 bambini nella piazza di Scampia. “Dall’amore di mamma all’agape”, è il titolo di quel gioco a cui invitiamo a giocare anche voi (per meglio capirlo noi per primi).

Durante le giornate di formazione vi proponiamo di lavorare attorno ai 3 movimenti che hanno fatto ruotare la nostra ricerca attorno al tema de “La Madre”: 1. Le fatiche di Ercole; 2.la selvatichezza; 3. L’abbraccio.

Meglio raccontate nel numero 4 de L’A.PE, sono queste le fasi del gioco teatrale che proponiamo a partire da narrazioni mitologiche e autobiografiche come quelle di Demetra e Persefone, “La città” (di Armin Greder, ed. Orecchio Acerbo), il Parsival, Pollicino, Artemide e Atteone, Alfeo e Aretusa, Colapesce sono le narrazioni a partire dalle quali cercare risonanze individuali e di gruppo, tentando di migliorare noi e il mondo di cui siamo parte.

L’ambito è prettamente pedagogico, “a-terapeutico”, non ha che fare con “malati” e “terapie”, non fa parte di un processo di medicalizzazione.

Si tratta di un percorso di scrittura collettiva, comunicazione teatrale e visiva, utilizzando strumenti come il serigrafo artigianale, che i partecipanti decidono di realizzare attraverso gli strumenti che ogni “maestro” (ma anche genitore o comunque educatore), dovrebbe avere nella propria borsa degli attrezzi.

Da buon processo educativo, anche questo include le diverse scienze e conoscenze (come ci ha insegnato J. Dewey): dall’urbanistica, all’antropologia, alla sociologia, alla psicologia, al gioco popolare, in un’ottica complessiva di ricerca azione. Concetti come quelli delle di “genitore” dell’analisi transazionale di E. Berne ad esempio, o del fare mappe della geografia emotiva, sono stati molto d’aiuto al nostro lavoro.

La scrittura collettiva e la creazione di un contenuto di gruppo che se ne faccia “prodotto collettivo” (come un libro o un’opera da portarsi a casa), costituiscono tensione e suggello finale del percorso.

Il **29 marzo** il Mammut è divenuto un polo di scambio culturale e di metodi grazie alla preziosa presenza di Goffredo Fofi che ha presentato il libro “La libera scuola di SUMMERHILL”, di Alexander S. Neill (ed. Eleuthera, 2021)

Il **30 aprile** c’è stata la festa - cantiere del “Giardino delle meraviglie”. È stata una giornata di condivisione della nostra quotidianità, ai partecipanti è stato chiesto di portare semi, piante, legni, libri, canzoni, giochi o semplicemente il proprio ingegno e la voglia di costruire, con la consapevolezza che più mani hanno più forza per dissodare il terreno, più legno ci avrebbero aiutato a costruire meglio, più fiori fanno viaggiare più farfalle, più libri fanno viaggiare anche noi.

Da settembre insieme a tanti bambini e le bambine del quartiere e della città, abbiamo ri-cominciato un’ appassionante avventura tra terra, libri, colori, legni, seghe, martelli, racconti, miti, teatro, legende, giochi, balli, viaggi, vedendo sbocciare un seme dopo l'altro e cominciando a trasformare un'area verde che i bambini hanno deciso di chiamare "Il giardino delle meraviglie"!

Anche qui si è attivato un processo che è durato mesi: siamo partiti da un giardino abbandonato all’incuria, erba alta, spazzatura, un verde senza verde.

Tutto è stato animato dalla discussione intorno alla piazza, e non solo con i bambini. IN città si è cominciato molto a discutere sull’opportunità dei lavori svolti In questi mesi dove è scoppiato il caso della in Piazza Municipio simbolo della città, e così noi ne abbiamo approfittato per rilanciare anche la questione di Piazza Giovanni Paolo II di Scampia come altro simbolo, di bene e di male (come ci insegnava Felice Pignataro). La nostra piazza è stata abbandonata, sono quasi venti anni (cioè da sempre) che le istituzioni l’hanno abbandonata a sé stessa. A fronte dei tanti progetti e soldi e bandi, dopo 20 anni nemmeno una panchina o una fontana, per non parlare di un progetto urbanistico complessivo o, più minutamente, del cancello del Parco pubblico (che sulla piazza affaccia) o della pulizia e manutenzione ordinaria che rimane un miraggio.

Ed è toccato ai bambini immaginarla e rinventarla (per l’ennesima volta, che come tutte le altre, ha trovato la possibilità di diventare realtà grazie al processo autonomo, basato sulle nostre sole forze di CT Mammut, come descritto in questo report).

Nel corso dei mesi sono stati loro a suggerire a Cosimo Alterio, che ha guidato i laboratori di falegnameria, come volevano che fosse il giardino del Mammut, libero sfogo alla fantasia: fontane, altalene, giardiniere, alberi, scivoli.

Nel corso dei mesi i bambini armati di pennelli hanno dipinto delle ruote di auto riciclate e piantato tanti semini di erbe aromatiche, armati di martelli e chiodi hanno costruito delle giardiniere in cui piantare fiori (che abbiamo più volte dovuto ricomprare, poiché venivano spesso rubati).

L’evento del 30 aprile è stato un momento di aggregazione, che ha visto in prima linea i genitori, accogliere e custodire il lavoro dei propri figli, le mamme hanno affiancato Cosimo e hanno lavorato con lui.

Alcune si sono ingegnate nella preparazione del pranzo insieme ad Argentina.

Condivisione ed entusiasmo: la formula magica per la buona riuscita dell’evento, che ha coinvolto gli amici storici del Mammut, che hanno portato ciascuno di loro un dono da piantare.

Grandi e piccini uniti in una missione comune: la cura del verde per combattere la bruttura di una piazza abbandonata.

**Il gioco d’arte e la mostra in Sardegna di Agosto**

**DEA MADRE TRA PASSATO E PRESENTE**

**Mostra d’arte collettiva**

**Dal 10 al 20 agosto**

**Parco Archeologico del Nuraghe Losa**

La ricerca artistica ha trasversalmente accompagnato l’intero percorso dell’anno, come nella rinnovata bellissima collaborazione con gli studenti dell’Accademia di Belle Arti che ormai da molti anni partecipano al nostro lavoro.

Ma per la prima volta quest’anno a partire da ottobre c’è stato un altro filone di lavoro specificamente rivolto alla produzione artistica attorno al tema della madre. Grazie a Marie Clare Tarroni e Sergio Loi, due vecchi amici del Mammut, presenti fin dagli inizi presso il campo rom di Via Zuccarini. In particolare Marie Clare, pittrice e animatrice culturale, ha guidato il percorso di ragazzi e adulti, studenti e maestre/i, che hanno voluto mettersi in gioco in questa impresa che si concluderà con la mostra Sardegna di agosto.

**Il Mito del Mammut in piazza – la caccia al tesoro**

**Il 17 maggio** è stata una data indimenticabile per il Mammut, dopo un po' di assenza il Mito è tornato in piazza Giovanni Paolo II di Scampia.

Una pluriclasse di oltre 200 bambini e un centinaio tra docenti, genitori, musicisti (Musica La Mescla Napoli), attivisti e altra umanità, hanno fatto di nuovo scuola, facendo città. Bambine e bambini e relativi adulti di Bagnoli, Corso Vittorio Emanuele, Vomero, Monterosa e Scampia si sono dati appuntamento per giocare al gioco della scuola attraverso miti, teatro e cultura popolare.

La stampa è stata invitata a partecipare alla XV edizione del gioco didattico di teatro città: “Il Mito del Mammut”, martedì 17 maggio, alle ore 10,00, in piazza Giovanni Paolo II di Scampia, organizzato dal Centro Territoriale Mammut.

“Scampia diventa centro, della pedagogia attiva e della città dei bambini”, dichiarano gli organizzatori.

Durante la mattinata c’è stata la presentazione del numero 4 della rivista L’AP.E, con il racconto del percorso di ricerca azione che ha dato vita al gioco.

Demetra è disperata perché Ade ha rapito sua figlia. Così la forza invisibile con cui Demetra nutriva la natura non c’è più e tutto sulla terra va morendo. Andiamo a caccia di quella forza? Ma come facciamo? E qua comincia l’avventura.

Questo l’incipit della XV edizione de Il Mito del Mammut, gioco didattico di teatro città, partito nel 2007 e diventato ormai consuetudine cittadina, tornato finalmente in piazza dopo la pausa per l’emergenza sanitaria.

Frutto dell’intreccio tra gioco popolare, didattica freinetiana, animazione teatrale d’ispirazione grotowskiana e ricerca psicopedagogica, la mattina l’apice e sintesi del percorso portato avanti dal Centro Territoriale Mammut con scuole e associazioni italiane, con l’obiettivo di apportare cambiamento non superficiale scuola e città.

La “messa in vita” dei tanti miti che hanno accompagnato il lavoro in aula condotto durante l’inverno dai docenti e dagli operatori, porterà i bambini a giocare a un misto tra caccia al tesoro, gioco dell’oca e labirinto. I giocatori hanno incontrato in piazza Demetra con sua figlia Persefone, la madre di Colapesce, l’orco e l’orchessa di Pollicino, il cacciatore Atteone e la Dea Artemide, Aretusa e il suo amato Alfeo e molti altri, tra cui IsacNewton, grazie ai tanti volontari (genitori, parenti e attori amici del Mammut) che si sono prestati ad interpretarli. Tutti protagonisti delle storie con cui durante l’anno il gruppo di ricerca ha lavorato attorno al tema della “Madre”, sperimentando ogni giorno un modo diverso di fare scuola e fare città.

Per questo la giornata del 17 marzo è un momento importante: rituale collettivo in cui, concretamente e prospetticamente, bambini e adulti si sono riappropriati di uno spazio abbandonato dalle istituzioni come Giovanni Paolo II (rivitalizzandolo) e di un’istituzione dove la vitalità ha sempre meno spazio (la scuola).

Seguendo la struttura della ruota di medicina degli indiani d’America, i partecipanti hanno dovuto risolvere tracce e enigmi (anche grazie a quanto imparato e sperimentato durante il percorso fatto in classe durante l’anno), in un viaggio fatto di narrazioni mitiche che li ha portati dall’amore di mamma all’agape del mare di un uomo/pesce che riesce a farsi uno nel tutto.



**Altri eventi Mammutbus**

Ci sono stati inoltre due eventi che ci hanno visto collaborare con l’associazione Centro Turistico Giovanile Turmed di Pianura.

**L’11 giugno 2022**dalle 9:00-13:00 nel parco Anaconda, dove con i ragazzi adolescenti del Centro Turistico Giovanile Turmed, si è organizzata una mattinata di Street art e ha visto la creazione di un murales.

L’attrattiva più potente restano sempre i giochi del mammutbus, che hanno attirato l’interesse dei bambini e dei ragazzi.

Il **26 giugno 2022** dalle 9:00-13:00 a via provinciale Napoli al Parco Attianese, il mammutbus con i suoi giochi ha animato il parco, insieme a tornei di basket e brack dance tenuti nel pomeriggio.

***COLLABORAZIONE CON LE SCUOLE***

Nel corso del mese di marzo c’è stata la richiesta da parte della scuola Eugenio Montale di condurre alcuni laboratori con le 3 elementari sul paleolitico, così in tre incontri tenuti

**il 29 marzo,**

**il 5 aprile,**

**il 12 aprile 2022,**

Tre terze elementari si sono alternate al Mammut, per scoprire la vita dei nostri antenati preistorici. Questi laboratori sono stati pensati e svolti in collaborazioni con il Mattoncino, che ha supportato il Mammut nell’attività laboratoriali e nell’utilizzo della creta, aiutando i bambini a creare il proprio utensile del paleolitico e o dei quadretti che richiamassero i fossili.

La mattinata è stata strutturata così:

arrivo dei bambini, le classi erano composte da circa 20 bambini e ad attenderli in piazza il Mammutbus con i suoi giochi.

Poi merenda e prima di entrare nella stanza dei libri e delle storie, a ciascuno è stato chiesto di pescare nel proprio Dna il pezzetto di ‘preistorico’da cui proviene. A contatto avvenuto ecco la storia di Marcovaldo, bambino della preistoria di cui sono state ritrovate tracce qua, in questo luogo dove la storia è narrata, visto che siamo al Mammut. Da una valigetta senza fondo esce una ciocca di peli o capelli, un uovo, un pezzo di creta, delle terre coloratee insieme riscostruiamo la possibile storia un coetaneo vissuto molti anni fa.

Mentre aspetta la madre che torna dalla raccolta di erbe spontanee Marcovaldo fa varie cose, anche perché oggi per lui era una giornata importante: dovrebbero tornare i padri (lui, come gli altri bambini del gruppo, non sa chi sia suo padre, anzi quasi quasi ha dubbi anche su chi sia sua madre. Tutti sono cresciuti un po’ da tutti in questo gruppo. Ma essendo le madri sempre là, sono loro in genere il punto di riferimento, quelle che meglio conoscono il luogo e le piante che ci crescono, potendo così prendere le decisioni migliori perché più utili alla sopravvivenza del gruppo).

Insieme ricostruiamo quella che potrebbe essere stata la giornata di Marcovaldo, in quel giorno che stava preparandosi una tempesta, proprio dopo che un vulcano là vicino avevo fatto sentire il suo magma a quelle terre. In quel posto vivevano anche animali enormi e piuttosto affamati. Ragioniamo su come Marcovaldo e il suo gruppo, con le limitatissime forze di cui erano dotati, potessero non soccombere in quella natura selvaggia e spesso ostile. Ragioniamo su quanto gli altri esseri (animali soprattutto, ma anche piante, sole e stelle) con le loro qualità molto superiori potessero essere una specie di potenziatori, poteri speciali a cui collegarsi attraverso l’immaginazione. Fino a immaginarsi che la Terra tutta potesse essere proprio come una delle madri che sempre si prendevano cura e proteggevano Marcovaldo e gli alti del gruppo. Terra che prende forma diventando Dea Madre di creta tra lemani del narratore che racconta la storia avanti a una piccola candela.

Dea Madre che Marcovaldo e i suoi chiamavano e invocavano perché fosse benevola con loro. Ma anche le terre colorate che escono dalla valigetta ci portano nello steso mondo del sacro: tutti conosciamo i dipinti sulle pareti delle caverne di quel periodo e ci chiediamo come nascessero. Viene aperto un uovo e mescolato a quella terra, che diventa pittura. Quella pittura che nel villaggio di Marcovaldo il gruppo usava anche per far apparire le scene della caccia che avrebbero voluto realizzare. Desideri da realizzare per cui avrebbero rischiato la vita il giorno seguente. Un’ultima cosa ci è arrivata sulla vita di Marcovaldo: un clan vicino ingannava il suo gruppo da molti anni, facendogli bere sempre la stessa storia: quando il sole arrivava in un determinato punto, il suo gruppo doveva subito lasciare quelle terre e andare lontano, perché una terribile carestia sarebbe arrivata e anche un mostro. Ma Marcovaldo, per primo, non si fidò di quella storia raccontata sempre uguale (anche senza parole) e, mentre tutti rassegnati, andavano via, lui si fermò ancora un po’ in cerca di tracce: ebbene ne trovò più di una, tra cui un uovo, che gli fecero capire la storia raccontata dal clan vicino era falsa. Marcovaldo prima di salutare i bambini gli dà due consegne:

1) pensa a un tuo desiderio che vorresti realizzare

2) cerca nel libro che ti darò 3 oggetti che pensi possano essere ancora utili e, tra tutti, scegli quello che ti farà scoprire qualcosa che non c’è sui libri di storia.

Nella stanza della pittura, dove prima visualizzano e poi con le terre e le uova dipingono la scena del proprio desiderio realizzato.

Divisi in 4 sottogruppi, parte la ricerca delle 3 parole leggendo i libri sulla preistoria che abbiamo dato loro. Alla condivisione delle parole scelte e spiegate a tutti, segue la scelta di quella che più di tutte sarà capace di far scoprire qualcosa di diverso dalla storia raccontata sui libri di storia. Lo facciamo attraverso il gioco del fazzoletto, quello che arriva prima ad afferrarlo la dice: “archeologo”.

Arriva quindi il momento della creta. Mariavittoria del Mattoncino guida il laboratorio e le mani prendono il posto delle bocche. Corpi incantati prendono forme strabilianti.

Infine torniamo avanti ai nostri disegni /desideri e ognuno è invitato a illustrare il suo. Tutti sono legittimi e perfetti in quanto desideri, ma diamo una priorità: le pitture rupestri sono desideri collettivi, di tutto il gruppo, per il bene non di uno solo ma di tutto il gruppo appunto. Sottolineando ancora una volta che i desideri, perché si realizzino, dobbiamo fare noi per primi il possibile (i preistorici rischiavano la propria vita!), mettiamo al centro del cerchio i disegni /desideri che riguardano tutti.

Così il Mammut è diventato la parete della caverna degli uomini primitivi.

****

**ATTIVITA’ DISTRIBUZIONE E PROMOZIONE A.P.E – Verifica e riprogrammazione**

Il **4 aprile 2022** abbiamo pubblicato l’aggiornamento del Barrito dei Piccoli on line, con i super racconti delle nostre redazioni bambine e le bellissime illustrazioni degli studenti dell’Accademia di Belle Arti di Napoli (guidati dalle docenti Daniela Pergreffi e Enrica D’Aguanno). I bambini e i ragazzi che hanno scritto o disegnato infatti, lo ha fatto sentendosi parte della comune ricerca attorno al tema della Madre. Il seguente link per visionare gli articoli:

[http://www.barritodeipiccoli.org/](http://www.barritodeipiccoli.org/?fbclid=IwAR2MvtOvxENJnbFlWYC733XdbBW9tG4iveh0Vq2D_k9rLBPPLdaBArTJmsI).

L’APE, le sue presentazioni sono state anche l’occasione per condividere e fare verifica con la città e i gruppi qualificati.

Sono stati proprio gli incontri di presentazione della rivista, oltre alle riunioni interne al gruppo di ricerca, a fornire l’occasione per fare verifica e riprogrammazione

Nel mese di maggio abbiamo realizzato e pubblicato il numero 4 della rivista L’A.PE, provvedendo anche alla distribuzione in libreria o attraverso spedizione diretta. La rivista di ricerca, arte e pedagogia del Centro Territoriale Mammut a Napoli è stata messa in vendita da:

Ubik - Via Benedetto Croce, 28

L’ibrido - Via Nilo, 29

Io ci sto vomero - Piazza Fuga

Dante descartes - piazza del Gesù

Il mattoncino - Via Posillipo, 305

CT Mammut - Piazza Giovanni Paolo II a Scampia

Da maggio sono iniziati tutti gli incontri di promozione e distribuzione:

**Venerdì 10 giugno** alle 16:30 è stato presentato all’Accademia delle Belle Arti di Napoli

**Lunedì 13 giugno** alle 18,30 a Villa Medusa di Bagnoli è stato presentato il volo de L’APE n.4 con maestre e maestri dell’ICS Madonna Assunta per discutere dello stato di salute e dei possibili rilanci della scuola attiva oggi.

**Giovedì 23 giugno,** dalle 17,30, presso la libreria Ubik e online in diretta Facebook l’incontro intitolato: "Cosa si muove in città”.

Questo il programma dell’incontro (di cui abbiamo provveduto a effettuare sbobbinaggio e scrittura di un articolo per il prossimo numero dell’APE).

Il Centro Territoriale Mammut

presenta

Cosa si muove in città? Tentativi di guizzi vitali tra Thanatos, Eros e Agape

Giovedì 23 giugno – ore 17,30 – libreria Ubik in via…

Intervengono

Pino Ferrara – docente Filosofia Morale - Federico II di Napoli: L’agape nel 2022

Cristiano - Scugnizzo Liberato: un quadro aggiornato sui movimenti cittadini

Modera e introduce Giovanni Zoppoli

A partire dalla presentazione del 4 numero de L’A.PE, la rivista di ricerca, arti e pedagogia del CT Mammut, il gruppo di ricerca composto da docenti e educatori e i relatori che partecipano all’incontro, ragionano attorno alla possibilità che scuola e città ancora oggi hanno di passare da madre fobica e manipolatrice a risonanza di agape. Passando dal tentativo di aggiornare pensiero e azione attorno al tema pericoloso, quanto fondamentale, dell’amore come linfa dell’intervento politico e pedagogico.

**il 29 giugno 2022** a Pomigliano d’Arco nella libreria “Mio nonno è Michelangelo.

**Nuove formazioni fuori Napoli**

La rivista L’A.PE e il lavoro di ricerca azione che vi è raccontato, è stato inoltre il materiale attorno a cui si sono svolte altre importanti esperienze formative, banco di prova per la ricerca svolta.

In particolare 2 sono state le principali circostanze:

* **Il 7 luglio a Roma, presso i “Cantieri dell’MCE”, quando all’interno della plenaria abbiamo presentato la ricerca attorno alla Madre;**
* **A Verona, con il gruppo di Metis Africa, dove è stato oggetto delle 3 giornate di formazione 16/17/18 luglio condotte dal CT Mammut.**

Si tratta di 2 occasioni molto importanti di verifica: se l’MCE è forse l’organismo più autorevole in Italia relativamente alla pedagogia attiva, Metis Africa (associazione composta per lo più da psicoterapeuti di matrice junghiana e etnoclinici) costituisce un interlocutore estremamente accreditato relativamente ai temi trattati con il mito, ai relativi contenuti, a obiettivi perseguiti e al rigore dei percorsi realizzati. I riscontri sono stati estremamente incoraggianti, divenendo inoltre occasione di crescita fertile ulteriore per noi e per gli interlocutori romani e veronesi incontrati.

Casa editrice e centro di comunicazione sociale

Infine importanza trasversale e determinante ha continuato ad averlo il centro di comunicazione sociale, svolto attraverso:

* Casa editrice “Il Barrito”
* Redazione, pubblicazione e distribuzione della rivista L’A.PE
* Tenuta e aggiornamento Barrito dei piccoli on line
* Attività costante attraverso i social FB e Twitter;
* Tenuta e aggiornamento del sito: www.mammutnapoli.org

**A scuola col Mammut – Le attività in sede**

E’ proseguito il percorso di crescita individuale e collettiva. A partire dai compiti assegnati a scola, il percorso ha previsto il potenziamento nel processo di apprendimento, puntando soprattutto sul rinforzo della motivazione interna e il passaggio di un metodo autonomo. Pomeriggi dedicati all’esplorazione dello spazio, alla manipolazione dei materiali, attraverso la pittura, la musica, i racconti, e, soprattutto, il gioco. È il gioco che accompagna i bambini nelle loro esperienze di apprendimento e socializzazione fuori e dentro la scuola. È un percorso che si svolge negli spazi del Centro Territoriale tutti i martedì, mercoledì e giovedì dalle 16:00 alle 19.00.

Oltre alle attività sotto riportate, svolte direttamente con i bambini e genitori, con una cadenza (almeno) quindicinale si sono svolte riunioni d’equipe per la condivisione e il superamento delle questioni incontrate in corso d’opera, per verifica e riprogrammazione delle attività. La presenza costante (1 o 2 a settimana) di uno di Gabriella Giardina, uno dei più prestigiosi esponenti della pedagogia attiva napoletana, che ha accettato di condurre l’equipe nel lavoro didattico per l’anno in corso (in maniera del tutto volontaria e gratuita), ha di sicuro permesso di instaurare una quotidianità preziosa e davvero improntata a valori e metodologie importanti, garantendo al contempo una qualità e cura altrimenti non possibili.

L’equipe ha inoltre partecipato alle attività di formazione e supervisione svolte con il resto del gruppo di ricerca del Mito del Mammut, come sotto descritto. Processo e tappe del Mito attorno al tema “Madre”, sono state infatti svolte anche con il gruppo di bambini che partecipavano al percorso pomeridiano.

Questa la sintesi delle attività svolte con i bambini in sede:

Fino al 31 maggio si sono svolti:

|  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- |
| N°Operatori | N° Bambini | N°giornate | Orario |
| Giovanna Celardo  Biagio Marano  Argentina Dragutinovic  Giovanni Zoppoli  Cosimo D’Alterio  Tonino Stornaiuolo  **Volontarie:**  Chiara Ciccarelli  Gabriella Giardina  Angela Di Buono  **Tirocinanti:**  Cristiano Ferraro  Linox  Nienke tirocinante olandese | Circa 23 bambini | 24 giornate | 3 ore a pomeriggio |

**Obiettivi della seconda fase:**

*-lavoro sulla disciplina del gruppo*

*-cooperazione con le scuole attraverso un patto educativo condiviso, uscendo dalla competizione*

*-autogestione degli spazi e degli ambienti da parte dei bambini*

*-sostenere i genitori nel processo di crescita e qualora fosse necessario diagnostico dei propri figli, partecipando con colloqui individualizzati con gli insegnanti e attraverso relazioni per i neuropsichiatri infantili*

*-cura degli ambienti interni ed esplorazione degli spazi esterni (giardino, piazza, villa)*

*-accompagnare i bambini nella fase di separazione dal Mammut per la chiusura estiva*

*- presa in carico da parte dei bambini e delle loro famiglie dello spazio esterno al Mammut in vista della sua chiusura estiva.*

***Da aprile a maggio 2022***

È stato un anno molto particolare quello che si è concluso il 31 maggio 2022 in piazza Giovanni Paolo II.

Tra le varie fatiche c’è stata quella di ritornare ad essere presenza attiva e promotrice di cambiamento ed il Mammut si è trovato questo nuovo anno di fronte alla sfida di riaprire dopo le macerie del Covid-19. Il gruppo di bambini, gli abitanti del Mammut, sono stati i veri promotori di questa riapertura e continuano ad essere la forza motrice che spinge gli operatori a continuare ad essere le sentinelle sveglie in una piazza abbandonata.

È stato questo il segnale che quest’anno ci ha guidati: reagire e rispondere in maniera consapevole all’ abbandono, di cui le varie istituzioni sono artefici e protagoniste.

In quest’anno di lavoro ci siamo improvvisati spazzini e operatori dell’Asia, quando nemmeno le varie email e chiamate servivano ad attivare i servizi.

Siamo diventati link tra la scuola, talvolta abbandonica, e le famiglie disorientate nella gestione conflittuale dei propri figli.

Gli abitanti del Mammut provengono per di più da famiglie numerose, abitano in piccoli spazi, la maggior parte nelle Vele. I pomeriggi alcuni bambini arrivano da soli e se ne vanno da soli, piccoli di età ma già adultizzati. E il Mammut ha voluto restituire loro lo spazio tempo fondamentale del gioco, che sebbene sottovalutato e talvolta svalutato, è nel gioco che il bambino impara e conosce il mondo.

Quest’anno lo spazio del Mammut è stato vissuto come la base sicura, in cui rifugiarsi, dai litigi a casa, dalle punizioni, dalle lamentele degli insegnanti.

Con alcuni bambini abbiamo avviato percorsi importanti di presa in carico, parlando con i loro insegnanti, scrivendo relazioni ai loro neuropsichiatri, sostenendo i genitori in difficoltà, perché spesso di fronte a figli di cui non si capiscono i punti di forza e i punti di debolezza ci sono genitori che si sforzano e sono arresi e frustrati.

In questo processo alcuni genitori ci hanno realmente sostenuti, perché per primi hanno fatto esperienza di quanto lo spazio del Mammut sia stato importante per la crescita dei loro figli. Come nella festa - cantiere di aprile, quando le mamme (e un papà) hanno cucinato per tutti noi e alcune di loro si sono improvvisate falegnami. La festa in cui culminò il processo di cura e ripresa dello spazio esterno, ribattezzato come “Giardino delle Meraviglie”; o quando il 31 maggio abbiamo concluso il percorso a “Scuola con il Mammut” e la richiesta pressante dei genitori era: “facciamo il campo estivo?”

Di seguito foto di alcuni momenti preziosi delle attività che abbiamo svolto durante i tre pomeriggi, martedì, mercoledì e giovedì dei mesi di aprile e maggio, che sono culminati in alcuni eventi di cui di seguito saranno descritti.

**GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO IN SEDE**

Dopo essere arrivato il fatidico momento della festa di chiusura del 31 maggio con cui si concludeva il percorso *A scuola con il Mammut,* abbiamo deciso di tenere aperta la possibilità di uno spazio di cura che coinvolgesse adulti e bambini, in un progetto condiviso di presa in carico della piazza e del “Giardino delle Meraviglie”. Continuando così il nostro presidio in piazza anche nel periodo estivo.

I giorni scelti sono stati martedì e venerdì, l’orario invece è stato dalle 17 alle 19:30 per lasciare che l’aria afosa di questi pomeriggi di giugno si rinfrescasse.

Progressivamente il Mammut e i giochi del Mammutbus diventano catalizzatori dell’attenzione della piazza e hanno attirato molti bambini nella piazza, variando il numero dei partecipanti in presenza contemporanea dai 2 ai 15 di questo periodo dai 2 ai 15. Essendo ben chiaro a tutti che finalità di questo periodo era garantire la “presenza” e la continuità a un processo di cura collettivo di persone e città.

Tra le attività proposte ci sono:

* i giochi del Mammutbus, di cui ci siamo presi anche cura, alcuni aggiustandoli e pittandoli, altri levigandoli,
* La riattivazione della ciclofficina con la richiesta dei bambini di aggiustare le loro bici e monopattini. In uno di questi pomeriggi, Raffaele e Alfredo, 6 anni ciascuno, hanno imparato ad andare in bici senza rotelle, ottenendo così un importante traguardo.
* Attività varie come giardinaggio, spazio lettura con proseguimento del prestito dei libri, pittura e disegno.

Ci prendiamo cura dello spazio esterno al Mammut, supportati e affiancati da alcuni genitori che si sono offerti di pulire e tagliare l’erba del giardino.

La manutenzione dello spazio verde ci richiede molte energie, senza quest’intervento la piazza sarebbe ridotta ad un cumulo di spazzatura.

Questo processo ha attivato molto i bambini del Mammut, che autonomamente si muniscono di guanti e sacchetti della spazzatura e aiutano gli operatori a prendersene cura.

Si è pensato di progettare per luglio alcune giornate in cui portare i bambini al mare e o al maneggio.

Per la prima volta dalla apertura della sede in piazza Giovanni Paolo II, l’equipe ha continuato ad assicurare l’apertura e la cura dello spazio verde e antestante alla sede anche nel mese di agosto. Anche se per soli 2 pomeriggi a settimana il presidio del CT Mammut in piazza quest’anno non si è mai fermato.

***EVENTI AL MAMMUT***

Il **16 marzo** è stata una giornata importante per gli abitanti del Mammut, che da Scampia hanno attraversato la città per giungere a Posillipo, andata e ritorno.

Ciò è stato possibile grazie ai bambini delle classi prime della sede di Via Morghen della scuola DPDB sono venuti la mattina a sperimentare una giornata di scuola libertaria in piazza Giovanni Paolo II a Scampia, tra sede Mammut e Villa Comunale, tra falegnameria, atelier del colore, mito, fabulazione e giochi di strada, praticando le tecniche Freinetiane di letto scrittura, a partire dal giornale. Con il ‘biglietto’ pagato dai loro genitori hanno contribuito alla possibilità di realizzare ul pomeriggio in libreria con gli altri frequentatori del Mammut, quelli che abitando nei dintorni e possono venirci i pomeriggi per il laboratorio scuola. Cosi nel pomeriggio 20 dei bambini del Mammut hanno preso un autobus per andare dall’altro capo della città, Posillipo, alla libreria il Mattoncino. Scoprendo che anche una Libreria può essere posto di felicità, grazie a Cinzia e a Mariavittoria, che con le loro letture animate hanno avviato anche con noi l’esperienza della biblioteca di classe.

Questa uscita ha permesso di attivare un processo che coinvolgesse i bambini nella lettura e nel prestito dei libri.

Al Mattoncino ciascun bambino ha scelto un libro che avrebbe voluto portare nella biblioteca al Mammut e da questo momento si è aperto uno spazio per la lettura dei libri.

Durante i pomeriggi del laboratorio a Scuola con il Mammut, i bambini hanno realizzato il proprio abbecedario che abbiamo attaccato nella pancia del Mammut, ognuno di loro ha curato una lettera, D come doposcuola, M come Mammut, F come Falegnameria, O come orto, G come Giardino, N come Napoli e così via, con tutte le parole che richiamavano qualcosa fatto insieme al Mammut.

Sotto ogni lettera abbiamo attaccato una busta bianca che i bambini hanno riempito con delle parole che trovavano nei libri.

Con Gabriella Giardina e Angela Di Buono, fantastiche insegnanti ed ex Presidi in pensione e volontarie fondamentali del Mammut, abbiamo avviato il prestito dei libri.

Ogni bambino ha cucito sotto la supervisione di Angela la propria borsetta, segno di cura del libro da portare a casa e via al prestito dei libri, che hanno viaggiato un po' a Scampia per fare ritorno alla biblioteca del Mammut.

Non è stato un processo semplice, molti bambini avevano paura che i libri potessero essere rovinati a casa dai fratellini o sorelline piccole, che minacciavano di prenderli e romperli.

E qui si è avviato tutto il processo di cura, grazie ad un bambino che ha riportato un libro con delle pagine stracciate: si può riparare ai propri errori e alla propria mancanza di cura, con dedizione e un po' di ingegno.

**Materiale 2) Diari di bordo DPDB**

***Diario di bordo - seconda gialla - 29 marzo 2022***

In giardino comunicazione teatrale con giochi velocità e immedesimazione.

Il gioco arriva alle consegne delle sperimentazioni delle dicotomie

Cagnolino/lupo feroce

Gattino/tigre terribile

Mare calmo/mare in tempesta

Montagna di pace/bufera e valanghe di alta montagna

Come ultima consegna quella di camminare lentamente e guardare in quali parti del corpo era rimasta qualcuna delle creature in cui si erano immedesimate,

Poi cerchio di consapevolezza, dove ciascuno ha raccontato sentimenti e pensieri avuti durante il movimento gioco teatrale.

Chiedo poi al cerchio se questo esercizio ricorda loro una storia che abbiamo sentito da poco.

Varie le ipotesi, tra cui la pantomima visualizzazione che avevo fatto fare loro durante le giornate in cui erano venuti al Mammut, poi Laraj dice qualcosa e avvia il ricordo collettivo sul mito di Atteone raccontato al Mammut.

Approfittando del fatto che Samuele non c’era, lo racconto di nuovo e ogni tanto sono loro che ci mettono un pezzo.

Segue riflessione collettiva sul perché i cani attaccano Attenone e lo sbranano.

Qualcuno dice perché Artemide aveva attivato i cani.

Ma Laraj dice di no e arriviamo a definire il fatto che è stata l’immagine stessa del cervo a suscitare l’istinto predatorio dei cani. È stata quell’immagine a risvegliare nei cani l’istinto selvaggio (del resto erano stati addestrati dallo stesso Atteone ad attaccare).

A questo punto chiedo di nuovo a loro di raccontare di quella volta che la natura fu pericolosa con loro.

Molti raccontato sogni, lo invito a raccontare cose accadute al di fuori del sogno o dai film

Il cerchio è molto animato e partecipato.

Il tempo è finito, risaliamo in classe, dove dò la consegna di scrivere l’articolo.

**REPORT 27/30 GIUGNO 2022 – A CAVALLO!!!**

**Giornate conclusive con Prime e Seconde DPDP sede Morghen**

Andiamo a cavallo, è il 28 giugno, è il penultimo giorno di scuola e andiamo a cavallo. Da Morghen a Varcaturo.

Che c’entra con italiano” chiedo ai miei alunni di prima e seconda, “perché andiamo proprio a cavallo per chiudere il nostro anno di lavoro?”

All’inizio tutti sono un po’ interdetti, come sempre a queste domande…

Poi piano piano i più coraggiosi prendono parola e rompono gli indugi.

“Perché noi siamo a scuola e là andiamo per **imparare** a andare a cavallo”. “Perché ci sta la natura”, dice un altro.

“Si, ma con le storie che abbiamo raccontato per esempio che c’entra?”, chiedo io.

“Perché Pollicino che si perde nel bosco… là ci sono gli animali e quindi anche i cavalli”, mi risponde E.

“Ma vi ricordate che ci siamo detti ieri? Per andare a cavallo che cosa è importante?”, chiedo.

Ancora un po’ di esitazione e poi F. risponde: “Diventare **uno** con il cavallo!”, molto contento (anche della mia faccia che si illumina)

“Sì proprio!”gridando di gioia, poi continuo: “Bisogna riuscire a diventare uno con la natura- cavallo, a partire quindi da quello che sentiamo come stessa natura del cavallo anche dentro di noi. E allora in quali delle storie ci stava qualcosa del genere?”. Chiedo al cerchio (in questo caso si tratta del cerchio delle 2 seconde riunite, che si svolge in aula, il 27 giugno in un caldo torrido di fine anno, mentre si sentono le strida dei compagni delle altre classi che stanno giocando in cortile… sono quasi tutti presenti, e non vogliono lasciare il nostro cerchio di discussione, che devo interrompere io per forza perché devo andare in prima).

“Ah, io mi ricordo di un fiume… però non mi ricordo… ah si c’era quella che stava facendo un bagno…” dice E.

1. le ruba la parola: “Si c’era un cacciatore che vede una dea che fa il bagno, una cosa vietata, le schiocca l’acqua e la trasforma in cervo e i cani se lo sbranano…”

“Ma questa è la storia di Atteone!”- dico io -“Si priori così, lui una volta scovata la natura selvaggia invece di entrarci in contatto decide di “ingannarla “ piegarla ai suoi fini e così la natura selvaggia che è in lui finisce per distruggerlo. Anche a cavallo si può fare così: fregarsene del cavallo e cercare di asservirlo completamente (ma questo può creare più di un problema) o diventare uno con lui.

Ma tu E. stavi parlando di un fiume… di una che si stava facendo il bagno e.. “, dico poi rivolgendomi a E.

Dopo vari tentativi ricostruiamo la storia di Alfeo e Aretusa, del suo affidarsi alla Dea che le permette di scoprire ciò che da solo umana (anche se ninfa) non avrebbe scoperto: la paura del fiume era la voglia di diventarne parte. È in questo modo che riesce a diventare una con quella natura selvaggia che anelava diventare, anche se pensava di volerne fuggire. E così anche col cavallo.

Per andarci è necessario tutto questo, non pensarlo ma esserlo. Questo è il ragionamento che ci porta fino alla giornata al maneggio.

Con la prima nei giorni precedenti avevamo anche lavorato sul centauro Chitone e sul bestiario, sia col disegno che con la comunicazione teatrale. A partire dallesollecitazioni del racconto mitico, ognuno in cerchio pensava ad almeno 3 animali, poi me disegnava uno unico, composto dai quei tre e gli assegnava un nome (frutto dell’unione dei 3 nomi); poi in cerchio sceglieva 3 compagni (ciascuno dei quali diventava un pezzo del nuovo animale) gli faceva prendere forma plastica e poi lo animava con una parola magica.

I 3 attori dovevano a quel punto dovevano inventare anche andatura e verso del nuovo animale.

Nella giornata al ranch, le nostre aspettative sono state più che confermate.

Nel cerchio di restituzione fato al ritorno ci diciamo che se A. appena salito in groppa il suo cavallo ha fatto pipì, era perché anche lui doveva far pipì… e tanta era diventata L’unità cavallo /bambino che il cavallo addirittura sentiva quello stimolo. Al di là delle esagerazioni, escono considerazioni molto interessanti dai bambini di prima nel cerchio fatto appena tornati a scuola.

A partire dalla domanda “Che cosa hai imparato? Cosa ti viene da dire?”

“Che anche se non ho avuto il coraggio di andarci a cavallo, nessuno mi ha preso in giro”.

E sì, si può esser quello che si è, si va bene comunque. L’unica cosa che cambia è perdersi il piacere di aver fatto una cosa bella.

“È come la magia di cui abbiamo parlato tutto l’anno” – il nostro lavoro per imparare a leggere e scrivere era nato a settembre come un gioco di magia, un esperimento: come riesco a far arrivare nella testa del mio compagno un mio pensiero, qualcosa che voglio dirgli, ma senza parlare? – “Come ci ha raccontato l’istruttore Roberto, al cavallo passano le nostre sensazioni e emozioni. Se siamo insicuri e ansiosi anche il cavallo lo sarà”.

È ancora più una magia della scrittura: la nostra domanda iniziale era come facciamo a far passare un qualcosa che abbiamo nella nostra mente senza parlare o gesticolare? Col cavallo è appunto ancora più potente che con la scrittura: gli passiamo un’emozione solo con il contatto

E poi molte altre le considerazioni Un po’ tutti sono andati a cavallo: non è possibile andare a cavallo senza affidarsi alla natura selvaggia, la fiducia non mentale, ma totale, è l’elemento base. Il resto è integrazione tra funzione destra e sinistra del cervello.

***Materiale 2 – Il Mito del Mammut – il gioco in piazza***

***Comunicato stampa***

La stampa è invitata a partecipare alla XV edizione del gioco didattico di teatro città: “Il Mito del Mammut” martedì 17 marzo, alle ore 10,00, in piazza Giovanni Paolo II di Scampia, organizzato dal Centro Territoriale Mammut.

“*Scampia diventa di nuovo centro, della pedagogia attiva e della città dei bambini”, dichiarano gli organizzatori.*

Partecipano alunni, genitori e docenti delle scuole “ICS Eugenio Montale (Scampia), ICS Giovanni XXIII (Monterosa), scuola paritaria DPDB (sedi via Morghen e Corso Vittorio Emanuele), ICS Madonna Assunta (Bagnoli)”.

Accompagna il gioco in piazza “Ammesc” (La Mesca Napoli) con la sua musica.

Durante la mattinata presentazione del numero 4 della rivista L’AP.E, con il racconto del percorso di ricerca azione che ha dato vita al gioco.

***Demetra è disperata perché Ade ha rapito sua figlia. Così la forza invisibile con cui Demetra nutriva la natura non c’è più e tutto sulla terra va morendo.* Andiamo a caccia di quella forza? Ma come facciamo? E qua comincia l’avventura.**

Questo l’incipit della XV edizione de *Il Mito del Mammut*, gioco didattico di teatro città, partito nel 2007 e diventato ormai consuetudine cittadina, tornato finalmente in piazza dopo la pausa per l’emergenza sanitaria.

Frutto dell’intreccio tra gioco popolare, didattica freinetiana, animazione teatrale d’ispirazione grotowskiana e ricerca psicopedagogica, la mattina l’apice e sintesi del percorso portato avanti dal Centro Territoriale Mammut con scuole e associazioni italiane, con l’obiettivo di apportare cambiamento non superficiale scuola e città.

La “messa in vita” dei tanti miti che hanno accompagnato il lavoro in aula condotto durante l’inverno dai docenti e dagli operatori, porterà i bambini a giocare a un misto tra caccia al tesoro, gioco dell’oca e labirinto. I giocatori incontreranno in piazza Demetra con sua figlia Persefone, la madre di Colapesce, l’orco e l’orchessa di Pollicino, il cacciatore Atteone e la Dea Artemide, Aretusa e il suo amato Alfeo e molti altri, tra cui Isac Newton, grazie ai tanti volontari (genitori, parenti e attori amici del Mammut) che si presteranno ad interpretarli. Tutti protagonisti delle storie con cui durante l’anno il gruppo di ricerca ha lavorato attorno al tema della “Madre”, sperimentando ogni giorno un modo diverso di fare scuola e fare città.

Per questo la giornata del 17 marzo è un momento importante: rituale collettivo in cui, concretamente e prospetticamente, bambini e adulti si riappropriano di uno spazio abbandonato dalle istituzioni come Giovanni Paolo II (rivitalizzandolo) e di un’istituzione dove la vitalità ha sempre meno spazio (la scuola).

Seguendo la struttura della ruota di medicina degli indiani d’America, i partecipanti dovranno risolvere tracce e enigmi (anche grazie a quanto imparato e sperimentato durante il percorso fatto in classe durante l’anno), in un viaggio fatto di narrazioni mitiche che li porterà dall’amore di mamma all’agape del mare di un uomo/pesce che riesce a farsi uno nel tutto.

**Mito del Mammut XV edizione**

***Dall’amore di mamma… all’agape***

***Lo schema di gioco***

**Istruzioni preliminari**

**Questi i principali meccanismi del gioco:**

* **aree di gioco sono:**

1. **Accoglienza**. E’ il luogo dove tutti possono rivolgersi, in qualsiasi momento, per qualsiasi tipo di supporto.
2. **case madri : sotto al colonnato.** E’ da dove ogni gruppo e dove sempre deve tornare per svolgere ogni traccia. Per l’ascolto della consegna contenuta nella traccia, il gruppo dovrà creare una situazione di protezione massima, mettendosi al riparo sotto un telo e alla sola lucina. Compito del narratore/guida è creare il clima perché la narrazione sia sempre viva e portante.
3. **Quadrante di gioco:** sono quattro: blu, rosso, giallo, verde. Per ogni quadrante ci sono 5 o 6 case madri, ovvero 5 o 6 gruppi di gioco. Ciascun quadrante ha un suo giudice, a cui le squadre di quel quadrante potranno far riferimento.
4. **Quadranti degli elementi/punti cardinali:** si trovano nella piazza e costituiscono uno dei principali terreni di gioco.
5. **Lunapark :** contiene alcuni giochi della tradizione popolare a cui i giocatori potranno giocare durante la mattinata per guadagnare altre possibilità di avanzamento sulla plancia.

* **figure di riferimento per il gioco sono**:

narratore/guida: un adulto per ogni squadra

giudice di quadrante – si trovano in ciascun quadrante

redattori/guida – si trovano al tavolo accoglienza e sono itineranti, con la funzione di supportare tutti

attori – interpretano i personaggi della narrazione e sono in giro per lo spazio.

**Meccanismi e regole principali**

1. E’ un gioco a gruppi che viene vinto da chi arriva per primo al numero 50 del gioco dell’oca disegnato sulla plancia al centro della piazza
2. Si avanza tirando il dado
3. Per tirare il dado e avanzare sulla plancia il gruppo ha 2 possibilità:
4. Finito di risolvere ciascuna delle tracce, il gruppo dovrà recarsi dal giudice di quadrante il quale, valutando il lavoro svolto dalla squadra, darà alla squadra da 1 a 3 ceci per ciascuno di questi criteri: cura, amorevolezza, completezza (quanti membri del gruppo hanno completato quel lavoro), bellezza.

Se la squadra avrà cumulato meno di 9 ceci, dovrà ripetere la traccia fino a che non avrà raggiunto il punteggio necessario. Quando avrà almeno 9 ceci e la traccia risolta, potrà andare a tirare il dado.

1. Con i ceci guadagnati il gruppo avrà un’ulteriore possibilità di tirare il dado. Ciascun giocatore potrà infatti recarsi ai giochi del lunapark e tentare la fortuna. Giocando un cecio (massimo della puntata ammessa) se vincerà quel gioco, ne guadagnerà 2. Quando la squadra avrà cumulato in questo modo altri 9 ceci, potrà di nuovo tirare il dado per avanzare sulla plancia.
2. Sempre, prima di tirare il dado, tutti i ceci vanno consegnati al narratore/guida del proprio gruppo
3. Il punteggio va segnato tanto con un segnaposto sulla plancia grande al centro della piazza, quando dal narratore/guida sull’apposito foglio in dotazione, dove provvederà ad aggiornare la posizione di quel gruppo ad ogni lancio.
4. Il terreno di gara va dal colonnato al limite della piazza. Chi ne esci avrà una penalità per il proprio gruppo di 10 ceci in meno.

Per qualsiasi dubbio e difficoltà ci sono giudici di quadrante e operatori dell’accoglienza.

**BLOCCO 1 – la porta: protezione/trappola**

***Demetra ha perso le forze perché Ade ha rapito sua figlia. Così la forza invisibile con cui Demetra nutriva la natura non c’è più e tutto sulla Terra va morendo.***

**Andiamo a caccia di quella forza? Quella dell’abbraccio con la figlia che nutriva Demetra? La stessa con cui la natura veniva nutrita dalla Dea.**

**Ma come facciamo? E qua comincia l’avventura.**

**TRACCIA 1** -

*Tanto per iniziare: qual è quella volta in cui tu ti sei sentito più protetto, felice, gioioso tra le braccia della tua mamma? Disegna e scrivi di questo giorno sulla prima pagina del tuo libro.*

**Per prima cosa perciò è un libro che ti devi procurare**

**col foglio che hai nel sacco che dovrai piegare,**

**come un vaporello**

**che non ce ne sarà uno più bello.**

**Una volta fatto, con sottil cordicello,**

**appendilo ben bene al tuo collo.**

Fatto? Ora puoi passare alla prima prova:

Per allenare l’occhio a vedere l’invisibile (perché invisibile è la forza che cerchiamo)

eccoti la prima consegna per vedere quel che non vediamo.

Nella piazza un uomo assai lucente

aggira con qualcosa che è molto tagliente,

lo dovrai trovare,

affinché il serpente arcobaleno ti permetta di scovare.

**TRACCIA 2**

Bene, ora certo è che mamma è assai preziosa,

ma può capitare a volte di averne una molto ansiosa…

e ogni volta che il figlio esce di casa, mai lei riposa.

La mamma di Parsival, per esempio, che pel terrore che il figlio diventasse cavaliero,

giammai lo lasciav andar lontan, nemmeno poteva avvicinarsi a un destriero!

Pure la mamma di Colapesce si pentì di averlo fatto andar fuori per sempre,

tanto che ne morì.

Ti è capitato di vedere che anche la scuola tua, come quelle mamme,

ha tanta paura che tu possa uscire dal portone suo? Tanto che se no andrebbe in panne?

E allora noi ora ti diamo questa occasione: vuoi scappar da quella porta?

Vuoi fuggire verso la libertà? E allora vai, che te ne importa!?!

Ma per farlolegarvi dovrete a due a due per ogni squadra,

laddove c’è la soglia che il sud dall’ ovest separa, proprio là ti condurrà la strada

e …BOOM !!! libero sarai senza più contrada.

Ma prima sul tuo libro vaporello dovrai raccontare (disegnando e scrivendo)

la porta della scuola, o qualsiasi altra porta, da cui vorresti scappare

(e proprio nel momento in cui lo stai facendo).

**BLOCCO 2 – Il bosco: libertà/smarrimento**

**TRACCIA 3 -**

***Demetra cerca ovunque sua figlia ma non la trova. A destra e a manca, a sud a ovest, la figlia è persa e pure lei lo è. La natura senza la forza della Dea sta per soccombere, piante e animali sono tutti sul punto di svenire, tutto gira loro intorno.***

La porta hai saltato e ora sei un liberato. Che bellezza, che felicità!

E’ vero, un po’ ti mancano mamma e papà,

ma guardando tanto bosco e la natura chè è sì bella,

quasi quasi decidi che la tua madre potrebbe esser proprio quella.

Una statua di Dea madre dovrai realizzare, usando terra e acqua che qualcuno chiama argilla.

Cerca la Dea Madre nella piazza, e se la vedi… strilla!

A lei con gran rispetto chieder dovrai, quel panetto prezioso

da impastare e modellare, così da diventar festoso.

**TRACCIA 4**

Ma a un certo punto, quando la notte arriva,

ti comincia a prender la paura.

E non bastano statue e immagini, a casa vuoi tornare!

Ma dove ti trovi ora? Aiuto!

Sembri proprio Pollicino a cui fa cilecca il fiuto.

Senti a me, chiedi all’orchessa,

forse lei ti aiuterà, che del marito è più buona e non è fessa.

Una volta che da lei la traccia avrai avuta,

capirai che (forse) la via non è perduta.

**BLOCCO 3 – SELVATICHEZZA: DISTRUZIONE/CREAZIONE**

**TRACCIA 5**

*Demetra scopre dov’è sua figlia, scende sotto terra e guarda in faccia il suo nemico: Ade, che gli ha rubato l’amata figlia. Riuscirà a sconfiggerlo e a riabbracciarla?*

Gli stivali li hai con te e dal labirinto sei fuggito…

però ora l’orco ti segue a menadito.

Non puoi più scappare, l’unica è che lo devi affrontare?

Ma come? L’unico modo che hai per sconfiggerlo è sapere il suo nome

Poi per abbatterlo, noi ti diremo come.

Ma una cosa alla volta: per capire il nome dell’Orco come devi fare? Ricordi la porta da cui non ti volevano far uscire? Ebbene, qual è la cosa di cui la tua scuola ha più paura che possa succederti se te ne vai da solo? . (es: ha paura dei motorini che potrebbero investirti).

Scegliete quella che più di tutte accomuna i membri della squadra, ditela al giudice, scrivetelo su un biglietto, andatelo a attaccare all’Orco e così potrai affrontarlo.

**TRACCIA 6**

Ora che del tuo orco la paura conosci, cerca un’animale

il cui potere principale potrà permetterti l’orco di scoffiggiare (lo so, non si dice, ma è una licenza poetica!)

Tutta la squadra quell’animale dovrà diventare

e un giro di piazza a suon del suo verso dovrà fare.

E poi, di quell’animale, 3 cose dovrà fare:

* Tutti i membri del gruppo dovranno andare al nord e con un gesso in terra la sua immagine disegnare;
* Poi su una tavoletta preziosa la sua immagine calcare

e nell’albero “Che fu” sistemare.

* Un piccolo pezzetto di carta dovrà tagliare

in modo che l’animale si veda tale e quale.

Solo a quel punto, l’orco potrà fronteggiare.

Come? Con carta e scotch palle di cannone costruir dovrai,

con le quali il malfamato orco abbatterai.

Ma prima…. racconta sulla pagina del tuo vaporello l’orco, con la faccia o il corpo della paura (esempio con la faccia del motorino) e dell’animale che può sconfiggerlo.

**TRACCIA 7**

**ADE E’ COSTRETTO A PATTEGGIARE: PERSEFONE POTRA’ RISALIRE O RESTARE LA’ PER SEMPRE LONTANO DALL’AMATA MADRE?**

L’orco hai sconfitto

e a un passo sei arrivato dal tuo convitto.

Però chi ti incontri? Il Re di Messina. Visto che sei diventato potente come un animale…

proprio a Colapesce uguale,

ora vuole che tu arrivi all’estremo punto del tuo elemento,

fino a rischiar la vita. Lui lo sa ne rimarrai spento.

E’ convinto il re codardo, che a te possa capitar come ad Atteone

Infingardo che trasformato in cervo, dai cani suoi sbranato finì in un sol boccone.

Eppure dopo questa prova v’è la meta,

sarai arrivato al tesoro, alla tua casa cometa.

Come Colpaesce dovè tuffarsi nel mare senza fondo,

tu lo fai un salto nel vuoto profondo?

Trova una porta che non sai se arriva mai,

la coltre di nebbia che avvolse Aretusa ricorderai,

e da là spicca il volo senza saper se mai più ti riavrai.

Morrai? O a vita nuova nascerai?

Ma prima… sul tuo vaporello raccontar dovrai, l’animale che si precipita nell’elemento infinito

col re di Messina che gli ordina l’impossibile a tutto fiato.

**Blocco 4 – Il mare: uno nel tutto**

**TRACCIA 8**

**Demetra e Persefone possono tornare insieme, in un modo nuovo. Anche la natura può così ritrovare il suo nutrimento. In un modo nuovo, la vita rinasce sulla Terra con estate, primavera/autunno e inverno.**

Proprio come Colapesce, che dopo aver scansato maledizione di madre e richieste impossibili di un re codardo, nel mare se ne restò felice, con pesci e tartarughe amici, abbracciato per sempre dal mare infinito.

Così, anche se tu non lo sai, in un qualsiasi creatura della natura (anche il filo d’erba che cresce sul marciapiede) ci puoi trovare la forza che a Demetra dava l’abbraccio con l’amata figlia.

Sta a te trovare ora in una qualsiasi creatura che vive (che uomo non sia)

qualcosa dell’abbraccio che con la tua mamma che hai raccontato nella prima pagina del tuo vaporello.

E così anche questa prova avrai superato.

**TRACCIA 0**

Sono 3 le domande dell’ultima traccia che potrà consegnarti un re capatosta.

il tesoro sarà tuo alla risposta.

**Apendice traccia 6 dell’orchessa**

Vai a ovest e un labirinto troverai. 3 di voi una benda dovranno indossare e la loro squadra,

a suon di est, ovest, sud e nord fino a fuori li dovranno portare.

Solo così troverai gli stivali dalle 7 leghe d’oro,

quelli che Pollicino rubò all’orco stecchito come un pomodoro,

e che essendo magici ti possono portare

in un battibaleno fino al mare.

Attento però! Che il labirinto è popolato di creature strane assai!

Oltre al Minotauro, proprio l’Orco ci potrebbe stare. E se t’acchiappa...vedrai!

Ma prima, sul vaporello tuo raccontar dovrai…. Quella volta che ti sei perso.

**Traccia 9 appendice – consegna RE di Messina**

Biglietto 1

Se la forza è invisibile, invisibile è pure la scrittura. E’ cosa paurosa?

Anche se non sembra, qua dentro c’è scritto qualcosa.

Come lo leggerai? Ti voglio aiutare:

solo l’elemento in cui ti trovi la soluzione ti può dare.

Biglietto 2

Qual è una persona, un animale o qualsiasi altra cosa che ti ama in modo assoluto?

Senza volere niente da te in cambio. Solo ti ama e basta tanto che sembra da te rapito.

E ci sta qualcuno che invece ami tu in questo modo?

Disegnalo sul tuo libro, raccontandoci magari di un giorno in cui quasi quasi… sì lo vedo!

Biglietto 3

E questa, è davvero l’ultima prova da superare.

Vai sotto un albero, o comunque in un posto tranquillo

Occhi chiusi e mani sul tuo pancillo,

e cerca di trovare il posto preciso del tuo corpo dove più forte arriva

la stessa forza che fa nascere i fiori in primavera.

Fotografala con la mente, raccontala sul vaporello e l’ultima pagina del tuo libro ti sarà assai cara.

Così avrai trovato la casa tua per sempre, quello che nel creato si nasconde e che il tuo occhio non vede,

se il tesoro che hai nel cuore non gli dà le lenti come Archimede.

**Prova premio**

Ecco a te l’ultimissima prova: è qualcosa che dovrai fare a casa.

Ti diamo un mese o forse più prima che si palesa:

prendi il sacchetto e allo scader del tempo,

comunica al Barrito l’esito del tuo esperimento.

**L’esperimento dell’amore**

*Premio caccia al tesoro il Mito del Mammut XV edizione, anno 2021/22*

Ispirandoci agli esperimenti sui cristalli dello studioso giapponese Masaru Emoto, ecco l’esperimento che ti proponiamo:

procurati due barattoli, riempili d’acqua e mettici del riso.

Dopo averli chiusi lasciali così per alcune settimane (3/5). Tienili vicini, in un posto riparato da possibili urti o altre sollecitazioni. Sul primo barattolo scrivici la parola “AMORE”, sul secondo niente.

Al primo barattolo rivolgi ogni giorno un pensieri e parole di vero amore. Mentre il secondo barattolo ignoralo completamente.

Cosa succederà?

Potrai anche sostituire (o fare questo come secondo esperimento) il riso con qualche fagiolo, e i barattoli con 2 bicchieri di plastica vuoti. Nel primo bicchiere di plastica metti ovatta bagnata e fagioli, e rivolgigli pensieri e parole di vero amore quotidianamente. Nel secondo bicchiere metti altri fagioli e ovatta bagnata, ma lasciandoli completamente indifferenti.

Cosa succederà?

Beh è proprio questo che devi documentare (magari scrivendo e fotografando quel che accade nei 2 barattoli ogni settimana alla stessa ora) e inviando l’esito e le prove dell’esperimento a: [mammut.napoli@gmail.com](mailto:mammut.napoli@gmail.com).

Materiale 3 – Presentazioni L’A.PE

*Sbobinatura di Nadia Vembacher*

Benvenuti a tutti a questa presentazione, che arriva qui dopo circa un mese di altre presentazioni in giro per la città, iniziate dalla sede di Foqus, in collaborazione con i ragazzi dell’accademia di Belle arti, dove c’erano anche Daniela Pirgreffi e Enrica Daguanno che hanno partecipato da anni alla ricerca del mito che quest’anno verte sul tema Madre.  
Siamo andati poi a Villa Medusa con la maggior presenza degli insegnanti della Madonna Assunta che è una delle scuole che ha partecipato quest’anno alla ricerca portata avanti quest’anno sul tema della madre.

Oggi siamo qui, ed è anche un po' una conclusione del percorso formativo, percorso nato a settembre.

Abbiamo fatto con i docenti ed educatori.  
Presenti all’interno della ricerca ci sono circa una 20ina di docenti, soprattutto della scuola primaria, i bambini appartenenti sono di queste cinque scuole che hanno partecipato alla ricercAzione e poi c’è il centro Spaq di italiano per migranti di Modena.

Sono quindi 500 circa i bambini e il nucleo di 20 adulti che hanno fatto questo percorso.

L’intero percorso viene dopo 15 anni di lavoro.  
Abbiamo affrontato il tema madre non in termini psicanalitici.

Il tema è forte ed ha creato fermento tra i gruppi che hanno partecipato.

Il percorso che abbiamo raccontato al quarto numero dell’ape, conviene ad una ricerca interna attraverso i miti, i racconti e le favole, tra cui quella di Pollicino che è quella che ci ha accompagnato di più.  
Siamo partiti da Demetra e Persefone, essendo anche autunno il periodo in cui abbiamo iniziato i laboratori, per sottolineare il passaggio delle stagioni, focalizzandoci anche sul tema del nutrimento e anche sul fatto che la madre fosse simbolo di questo nutrimento, la base sicura.  
Dopo due anni di pandemia la base sicura l’avevamo sperimentata pensando all’idea del fuori come sempre un pericolo. Oggi si usa molto pensare al concetto di comfort zone, come unico modo distare in classe, era l’unico modo di stare con gli altri “in sicurezza”.

Abbiamo cominciato a sondare il tema generale con questi primi miti.

Ricordiamo che abbiamo deciso di dedicare il numero a Riccardo Dalisi che ci ha regalato molto sul tema dell’agape.  
Con Annamaria facemmo una formazione su Parsifal anni fa, e sul libro di Armin Greder “La città”,edizione orecchie acerbo,  
e con entrambi attraversando già la figura della madre, che non lascia andare il figlio, per paura che il figlio si possa fare male, che faccia la fine del padre in guerra, che il figlio incontri i musicisti che lo porti in altre zone.   
Insomma ricerca sul pericolo degli ultimi20 anni nella scuola, legata anche poi a scelte politiche.

Una cosa molto grave secondo noi, notizie dell’ultimo periodo,sembra essere una ordinanza che vieti ai bambini di giocare a calcio per strada.

Una demonizzazione del fuori a favore del dentro che sarebbe l’unico posto sicuro.  
Noi invece in tanti anni di ricerca pensiamo che il fuori sia la parte meno pericolosa.   
Gli incidenti avvengono più spesso nel chiuso.

Pollicino ci ha accompagnato nel nostro uscire tutti i giorni dalla scuola, siamo andati per le strade e in Floridiana quasi tutti i giorni per sperimentare il tema anche del perdersi.

Nel numero dell’ape c’è il tema del perdersi per poi ritrovarsi, come ritrovare gli stivali dell’orco. Domandarsi come colmare il gap generazionale, la distanza tra la propria esistenza e quello che ci propongono i genitori, che si evince forte nella favola di Pollicino.

Nella favola di Pollicino questo è molto forte. I genitori che ti abbandonano nel bosco è in realtà utile per salvarsi.

Nel linguaggio delle favole si evince forte, ma è un click che ognuno di noi dovrebbe riuscire a fare ma che non riusciamo più a fare, perché è come se il guinzaglio che teniamo legato ai nostri bambini, oggi non lo lasciassimo più andare.

Anche l’educazione libertaria si interroga sul fare la scuola fuori la scuola.

Con Fucina Bonaventura e con Goffredi Fofi abbiamo presentato la riedizione di Summerile ci siamo interrogati sul portato della scuola libertaria e che non sia indottrinante e fobica nel lasciare andare.

Fare lezione in una maniera che non è indottrinante. Che non è fobica del lasciare andare.

Arrivando alla selvatichezza che è il punto un tema ambientale pensando alla madre natura che viene oltraggiata, offesa, uccisa.

Abbiamo capito che questo binomio della natura non trattata bene e la madre. Abbiamo capito che Questo binomio non è vincente.

Mettere insieme senso di colpa materno, inteso come madre vittima e sacrificale, difficile da scardinare.   
perché questi sono stati tutti gli scogli.

Oggi abbiamo raggiunto la consapevolezza che abbiamo bisogno di superamento delle barriere per arrivare al concetto di agape.

Arrivando anche a Colapesce, che sfugge alla maledizione della madre, che lo trasforma in un elemento dell’acqua. Diventa uno nel tutto.

È un percorso che ci ha portato a ragionare sulla nostra pedagogia che si base proprio sul contatto e sul prendere amore.

Uno dei libri di cui parliamo è di Roberto Marchesini, vecchia edizione.  
Lui dice che è impossibile fare pedagogia che aiuta a diventare amici della natura quando con questa modalità di fare pedagogia che quotidianamente pratica la condanna con la natura.

Oggi la scolarizzazione viene relegata a stare dietro un banco. Il banco ha una sua importanza ma la scolarizzazione ha sinonimo di addomesticamento.

Quanto è importante quindi sostituire una teoria antropocentrica, dove l’uomo è al centro di tutto, con una teoria biocentrica.

Incontro con l’alterità, con l’animale, la pianta, con il diverso con cui prendere contatto e le misure con altro che ha stessa legittimità di noi di esistere.

Negli anni precedenti abbiamo attraversato questo argomento anche con Mancuso, l’attuale neurologia che tratta le affinità tra il sistema umano e vegetale.

Quanto tutto questo oggi potrebbe avere un senso diverso, una portata diversa ed invece quanto viene inghiottito e saturato all’interno dei tre nemici dell’educazione:

(Dewey): dogma, abitudine, autorità. I tre nemici della pedagogia che continuano a guidare.

Le circolari e altro potrebbero aiutare a fare altro.

Il percorso dell’anno scorso ci ha consegnato l’importanza del tema della relazione come unico ingrediente e possibilità di buona scuola. Del luogo dove fare scuola.

Siamo arrivati alla sperimentazione del fuori, stando per napoli, lavorando sull’ intreccio tra le città, abbiamo sperimentato all’interno del mammut, che abbiamo riaperto, un tema fulcro che è la separatezza come luogo di circolazione, ossia l’idea della mancanza di circolazione dei luoghi.  
Abbiamo fatto in modo che i bambini che venissero dal vomero a scampiacon una idea diversa da restituire di questo luogo.

Scampia come luogo dove succede la pedagogia, e non in altre parti della citta.   
La metafora della giornata finale del mito del mammut hanno costituito questa sorta di mare di Colapesce, dove ognuno aveva la propria parte nella piazza pensata fino a poco tempo fa come piazza del male e abbandonata.

In questa piazza che sembra essere un non luogo e invece noi,ormai da 15 anni,ci facciamo scuola.

Questi sono i temi attorno ai quali abbiamo lavorato.

Stasera vorremmo entrare dentro questo aspetto attraverso Cristiano e Pino Ferraro con due angolature diverse che ci aiutano a ragionare.

A Cristiano abbiamo chiesto, tra le tante cose che fa, tra cui essere attivista dello Scugnizzo Liberato, che cosa si muove in città.

Con Pino abbiamo fatto ragionamenti su questo tema della città e l’agape. Argomenti più grandi di noi sui quali lui ha probabilmente una mente più allenata.

Perché questo binomio tra attivismo e Agape?

Il tema che esce quest’anno è stato: “ E’ possibile nel 2022 portare a livello politico e sociale il ruolo della pedagogia e recuperare l’aspetto della relazione, con tutti i suoi elementi, come motori e che non siano relegati al fuori”

Il processo dell’odio e della rabbia fanno parte della crescita, come è fondamentale mettere al centro il concetto di relazione.

Siamo arrivati al concetto di agape che è vicina all’idea di utopia, verso cui andare, ma ha a che fare con diversi tipi di amore, non appartiene all’umano. O meglio che non si può comprendere se non ha altro attraverso la quale poterla comprendere.

Nell’incontro a Villa Medusa un nostro caro amico ci diceva che il guaio più grandi di quest’anno sono state le madri e l’amore. Che hanno un po' impedito di fare la pedagogia che voleva.

È fondamentale non buttare tutto, dobbiamo recuperare questo aspetto.

Forse dobbiamo investire nel ripulire l’immaginario collettivo, come abbiamo fatto nella piazza di Scampia.

Ci sembra che è necessario ripulire questa idea-binomio di giustizia sociale e odio.   
Questo binomio è da rivedere attraverso il concetto di eros, amore. Come è stato messo al centro in passato attraverso la politica.

Ora ci troviamo nel territorio della riflessione su agape. Qualcosa che non solo è il punto dell’educatore, non essere la madre ingombrante, e non essere quello che impedisce di entrare in contatto con la natura selvaggia.

Trovare un incontro tra pericolo e selvatichezza.

Come fare a ricontattare il concetto di agape, anche in relazione a quello di eros e thanatos.

Come oggi è possibile collegare il ruolo e l’agire dell’educatore con il politico, nel senso di fare scuola, attivismo.   
Che senso ha oggi parlare di agape.

**Pino Ferraro:**

Vi ringrazio perché rappresentate proprio uno stile, uno stile per la pedagogia. State facendo un percorso e lavoro straordinario che va nella direzione più importante, cioè verso l’idea che sia la città che deve diventare scuola, non il contrario.

Voi state facendo questo. State mettendo in moto dei legami.

La scuola deve essere una scuola di legami sociali.

Con l’Ape, che fa pensare al tre ruote classico mezzo basicamente cittadino proprio perché non ci si può avventurare altrove,è un mezzo che non è per percorsi lunghi ma è per percorsi intimi.

Nel tre ruote, per chi ci stava dentro, l’immagine che viene alla mente è della cabina che prende tutto lo spazio dove si andava comunque in tanti e si stava ravvicinati.

L’amministrazione comunale di ora sta in trincea, lontana dalla città. Esempio dei panni stesi che non sono più permessi o che venga tolta la possibilità di giocare a pallone per strada ai bambini.

Proprio mentre venivo qui ho incontrato dei ragazzini che stavano giocando, in posti in cui non si può giocare ma lo si fa lo stesso. Mi sono fermato con loro per interagire. Giocare in un posto in cui non si può giocare… è l’anima di questa città.

La mia generazione ha imparato a giocare a pallone “sotto al marciapiede” proprio perché ti insegna a giocare nelle difficoltà. Si diventa dei buoni calciatori.

Questa città non è a dimensione di bambini.

Ci sta una differenza tra i bambini e i creaturi.

I bambini hanno campetti di calcio. I creaturi no.

Noi abbiamo solo creaturi, e si nasci pure imparati.

Per chi fa pedagogia la parola imparare è importante. Ma mi do un freno perché altrimenti ci perdiamo. Mi limito a dire che imparare ha un significato diverso da educare.

Con l’ape hai girato per le scuole, sei passato dalla piazza, dalla strada alla pagina.   
Questo è un diario di bordo. L’ape è una sorta di diario di bordo. Trasferire in testo scritto le testimonianze.

La scrittura è interiore.

Chi scrive è in ascolto del suggeritore della sua stessa voce, e delle tante voci che ha incontrato.

La scrittura è un esercizio di interiorità, è un esercizio etico, ethos infatti è interiorità.

Passare dall’agorà all’ethos.

Dà proprio immagine di questa pedagogia che volete fare.

Tu mi hai proposto il ragionamento sulla parola agape.

In questo momento la parola amore è in crisi.

Immagine di madre e di agape…. Sono parole sulle quali mi sono soffermato.

La parola amore è decisamente in crisi in questo momento.

L’amore non si può insegnare. Però è una di quelle cose che devi imparare.

Così come non si può insegnare vivere, ma si deve imparare.

L Amore non si può insegnare. Però attenzione, senza amore non si può insegnare.

È paradossale, ma devi amare per poter insegnare. Devi far conto di un imparare che deve essere propriamente tuo e di nessun altro, perché nemmeno tu puoi insegnare l’amore.

Devi amare, nemmeno tu puoi insegnare l’amore però se non lo fai con amore non puoi insegnare.

Queste due parole, amare e madre, le dobbiamo raccogliere. E sono anche in crisi.

A scuola infatti le madri sono il primo sindacato dei bambini a scuola, che non si interessano minimamente di cosa sia veramente bene per i bambini.

Ognuna è esperta di qualcosa, e questo atteggiamento disturba la scuola e i docenti che sono sempre più soli.

I ragazzi sono più avanti dei docenti, perché ascoltano. Danno quello che gli dai.

Però in questo momento i docenti sono sottoposti alla guardia di Argo, il cane di Odisseo…. Quindi hanno un cane che gli sta sempre addosso.

È una cosa veramente difficile essere docenti.

Ho aperto infatti una piattaforma dove i docenti possono ritrovare la loro voce.

Ritorno sulle due parole.

So che chi mi ascolta si sta perdendo…

Sappiate che chi ascoltando si distrae, sta ascoltando veramente perché si sta raccontando da sé. A questo punto chi ascolta in questo modo non si perde il filo perché si ritorna sempre al punto.

Tra l’altro stavo pensando al fatto che siamo a pochi passi di un luogo dove pochi giorni fa un ragazzo ha ucciso la madre trovandosi nella difficoltà… e non posso non pensare a ciò.

La madre evidentemente si è trovata nella difficoltà di fare la madre, il ragazzo nella difficoltà di fare il ragazzo.

Io che vengo dai quartieri spagnoli, e vi dico e mi chiedo le madri dove sono.

Essere madri è diventato un fatto complicato. C’è bisogno di ascoltare.

Per conoscere dell’amore vero ci si deve chiedere della madre. Ci arriverò poi dopo a questo concetto.

Le due parole, amare e madre, vanno raccolte, elette, preferite.   
Vanno messe in una situazione di elezione.

Eleggere e preferire in latino si dice deligo, in greco si dice agape.

E noi usiamo la sola parola amore in italiano ma nel greco abbiamo: eros, philia, agape.   
Noi usiamo amore per dire tutte e tre le cose.

Ma quanto sono presenti questi amori, eros, deligo e l’agape nella parola amore quando la usiamo.

È una cosa importante perché ci sono tutti e tre.

La cosa ancora più importante è che:

L’amore non si fa. Ci sta.

Riguarda piuttosto lo stare, invece quando diciamo che si fa l’amore parliamo più di una tecnica.

Sapete le persone che si amano davvero non si toccano. Si aggrovigliano ma non riescono a toccarsi, non basta mai.

Stai facendo una cosa che non si può ridurre in un fare.

La prova può essere: quando due persone non si amano più si dicono “non mi devi toccare, non mi devi nemmeno guardare”.

Perché se mi toccassi ora mi toccheresti come un oggetto, quindi non sarebbe più amore.

L’amore può renderci come una cosa intoccabile, come una cosa sacra, questo è amore.

L’amore non si può fare. L’amore è un modo di stare, ed essere. Essere presenti.

Non come la semplice presenza.

Essere presenti come il presente è, un regalo, un dono, un donarsi.

Come in carcere si fa la conta, in caserma si fa l’adunata, a scuola si fa l’appello, l’appello non per dirci che ci sei, perché tu risponda della tua presenza. Dia conto della tua presenza.

Essere presente a te.   
Così come non è un oggetto l’altro, anche l’idea della proprietà è un concetto che non è legato all’amore.

Sei mia come neanche tu sai di essere veramente.  
Nessuna persona amata potrà mai sapere che cos’è per chi l’ama.

È una presenza molto importante.È una presenza che sfugge.

Ricordo in carcere una persona mi chiese di ripetere…“sei veramente mia come nemmeno tu sei veramente dentro di me come tu sei…”e lui mi disse che doveva andare a fare una telefonata alla moglie perché doveva verificare questa cosa della presenza…

Sei mio come neanche tu sai di essere. Non è una proprietà.

Questo aspetto non dell’oggetto, non del fare, non è una proprietà.

Tu sei mia di te.

Tu sei mia di me in te.

Amica di me, mia amica. Distinzione forte. Quando stavo in germania questa distinzione era forte ma anche in italiano lo è.

Sei mia di te in me.

Insomma l’amore che diventa proprietà è violenza. Ed è pericoloso. Perché arriva a dire:

‘Sei tutta la mia vita e quindi se te ne vai io perdo la mia vita.’ Si giustificano cose che non sono giustificabili.  
Ma questo non è sano, è una proprietà che non ci può appartenere.

Il modo di essere presente, questo è amore.  
Il modo di stare al mondo davanti all’altro.

In carcere, dissi“io penso dunque sono di Cartesio…”un detenuto mi disse: si è vero ma se non sono pensato non esisto.

Le persone che si amano si dicono esattamente questo “mi pensi?” esisto? essere presente dentro l’altro. Quanto è importante questa cosa.

Essere presenti dentro l’altro. Essere presente non da solo.

Se una persona ti ama veramente devi chiederle se ha paura di perderti.

Se una persona dice che non ha paura, forse non vi ama veramente.

Chi ama veramente non può perdere la persona amata. Qui voglio insistere su un aspetto importante perché

Quando parliamo di amore noi pensiamo ad eros, quindi a desiderio. Si dice quindi che il desiderio è di ciò di cui si manca.

Io desidero la persona che è davanti a me e desidero che NON mi manchi.

Facciamo attenzione all’uso di queste parole insomma.

Un conto è fare l’amore e un conto è amare.

Le due cose insieme sono una cosa bellissima. Ma al contrario non è soddisfacente.  
Come direbbe Lacan “Ancora”.

Il bambino anche dice “ancora, ancora” quando si sente in una relazione di amore.

Le tre categorie dell’amore sono: che l’amore è senza tempo.

Parla di una assenza che non è una mancanza.

Non puoi dire a una persona che la ami per tre mesi e poi ciao.

Non ci vediamo per una settimana e poi vediamo come va.

Amare per sempre e per tutta la vita è amore. Non si può dire che amo per una ragione.

Ti amo perché ti amo. Qual è la ragione? Non lo so. Se ci fosse ragione non sarebbe amore.

Se sapessi la ragione non ti amerei.

L’amore vero è impossibile. Non rientra nella possibilità.

Amore vero fa l’impossibile.

**In Pedagogia:   
Devi far diventare possibile l’impossibile.   
Ragionevole la follia.   
Rendere il tempo il senza tempo. Rendere eterno il tempo, questo momento.**

Il bambino uscito da scuola dice che non ha fatto niente. Un niente che si possa raccontare.

Questo è il senza tempo. La presenza all’altro è importante.

Essere presente, mi devi tenere dentro di te. Mi devi tenere dentro di te.  
Ascoltare veramente significa DARE ascolto. Questa cosa è molto importante.

Se gli dai ascolto e lui si sta ascoltando nel tuo ascolto. E mentre sta parlando di una cosa che non aveva capito improvvisamente la comprende perché si sta ascoltando.

A scuola questo è fondamentale.

La prova dell’amore vero si deve chiedere dell’amore della madre. Perché?

Perché la madre ha sempre paura di perdere il figlio. È la cosa che ama di più in assoluto.  
  
Uomini scordatevi di essere voi l’amore.

Durante una telefonata che ho ascoltato sul treno:

Topone mio. Amore mio (il primo è marito il secondo è il figlio). L’altro rimane nella forma animale e il figlio è nella forma sacra.

Quando lo ha in grembo ha paura di perderlo.

Quando la madre lascia andare il figlio alle prime esperienze in cui esce fuori casa da solo, lei è in costante attenzione. Quello è il vero amore.  
  
Ecco la pericolosità dell’amore.

Bisogna perdersi, ogni tanto, per poter conoscere di sé quello che non si sa. (Nietzsche)

Ogni tanto, non sempre. Sennò finisci con il non sapere e il non conoscere.

Io non ti posso e non voglio perdere. E quindi vieni fagocitato, vieni legato, reso un oggetto, vieni imbavagliato… e quindi succede questo… un incatenamento.

Tra madre e figlio oggi cosa c’è?

Non c’è più ascolto. Il darsi ascolto.  
Mi è accaduto su via Caracciolo che ho assistito una telefonata tra una donna ed una amica:

Su via caraccioloparlava per strada al telefono lamentandosi che il figlio stava sempre alla play station e quando finiva poi usciva con gli amici… ma lei stava al telefono…. Una contraddizione.

La parola, qual è l’amore della madre…qual è l’amore della madre.

Amore italiano comprende:

Eros, eleggere e agape. Comprende il greco il latino e il cristiano.

La traduzione traduzione latina di eligere in cristiano l’abbiamo tradotto in caritas, carità.

Carità significa grazia, la gratuità della grazia.

Ecco c’è una gratuità del male.

Nelle strade succedono cose assurde. Che sono gratuite, che non hanno senso.

Vedete l’assurdo è vicino al sacro. Il male quanto è vicino al divino. Ma solo quando lo ribalta.  
Su questo passaggio qui, come passiamo dalla gratuità di un gesto ogni giorno, facendo una cosa senza pensarci, senza riguardarsi nell’altro, senza vedere quello che si sta facendo (come accoltellare qualcuno)…e come passare a quella grazia altrettanto gratuita… dal profano al sacro.

Quando la gratuità diventa una grazia, un dono. Ecco questo è il passaggio.

Agape è deligere. Arriviamo a questo termine per capire allora questo passaggio.

**Agape significa preferire, eleggere, scegliere, prediligere, dedicarsi. Il consegnarsi.**

Per i primi cristiani, agape era il convivio, il banchetto.

Non aveva il significato di amore.

Agape aveva il senso della mensa. Chi parla di agape in questo senso, lo troviamo nel vangelo di Giovanni quando Cristo dice “amatevi come io vi ho amato. Mio padre mi ha amato ed io vi amo come mio padre mi ha amato e voi vi dovete amare come io vi amo” lo dice nell’ultima cena.

Ecco il rituale della mensa. La messa sarebbe una mensa. Come rito.

Come parola ne fa uso soprattutto San Paolo, ne fa un uso come della legge.   
Cioè agape è la consegna, il dedicarsi.

Non è amore disinteressato.   
Agape è amore di eros e di philia.   
Ma è nello specifico il **dedicarsi** ad **ognuno**. Come a quell’uno a cui ci si consegna.

Cioè all’uno a cui ci si consegna. Cioè il divino.

Tu sei significante, quindi ti De-ligo. Ligo è legare.   
Deligare: ti tolgo dalla delega perché siamo tutti delegati a farlo.

In quella agape è un plurale, è un singolare plurale. Non è un singolare uno a uno.

È uno-ognuno. È uno di quell’uno che rende tutti gli altri tali.

Uno che è Comunanza. Che è fare comunità.

È questo che manca.

Il valore di questo amore che produce comunità.

Quando parlavamo dei nostri mitici anni, noi dicevamo “il personale è politico.”

Il politico è diventato di persona ma non è personale.

Cioè è quella persona ma non mi riguarda più.

Perché noi avevamo un ideale, un’idea. Noi amavamo ognuno per qualcosa che era invisibile, che si costituiva ogni volta che stavamo insieme. In quel momento là.

Quando finisce questa cosa, si passerà, però questo momento che ci portiamo sempre dentro è il senso di comunità.

Adesso non si porta più questo negli incontri. Cosa si porta ora dell’incontro: quello che non c’è stato.

Io ho parlato ad una sola persona qui. Mi direte voi poi chi è questa sola persona. Ve lo lascio come enigma.  
Quell’uno che rende possibile l’agape.

È l’amore comune. L’amore di chi dice vi amo tutti.

Quando uno è felice dice “vi amo tutti”.

A scuola quando il docente è felice dice vi amo tutti.

Ci sta tutto in questo amore. Eros, philia, legame, amicizia.

Nella nostra lingua abbiamo una cosa molto bella, che non accetta distinzioni. È un tutt’uno.

Una cosa bella In napoletano è che non si dice ti amo. Si dice ti voglio bene, eAmmmmor mio si dice con 6 M.  
Mi fermo qua.

**Giovanni Zoppoli:**  
Ti ringraziamo molto,

Io ci tengo a dire che non ho fatto la rivista ma è frutto del lavoro collettivo.

Pino: sei il minimo comune denominatore! (nessuno poi lo ha mai capito)

Giovanni: faccio la mamma!

Grazie ancora.

Colleghiamo il discorso fatto da Pino che tra poco andrà via, a Cristiano.

Fino ad ora è proprio questo il discorso, tenere legato il dentro e fuori.  
E’RicercAzione.

Il discorso passa a quello che si muove in città.

In questo tempo, l’agape ha a che fare comunque anche con il trascendente. Con l’invisibile.

Per noi è collegato anche al lavoro dell’anno scorso.

Noi lo abbiamo collegato molto all’ambito psicologici. Unità madre-bambino. Distruzione come momento importante per uscire dal narcisismo, e dalla simbiosi materna.

Se da un punto di vista pedagogico, almeno teoricamente, abbiamo cercato di affrontarlo, dal punto di vista politico invece ancora non avevamo affrontato.

Il thanatos, la voglia di distruggere e destrutturare in che forma pratica si è dato?  
Ma dove andiamo a prendere l’eros?

Attualmente nel sociale, l’altro che è lui, che noi possiamo guardare, il bambino che gioca a pallone e che la delibera comunale a Napoli (che è solo l’ultima delle città che ha questa deriva) dice che non deve più esserci.  
Chi si prende cura di questo lui, questo bambino.

Chi è che prende le parti di questo altro, al rischio a quello che succede, l’educazione del caso (principio dlla scuola liberataria)

Chi è in città che si occupa di giustizia tenendo conto di tutto questo?  
Chi è che si prende cura della vita che scorre e che è collegata al rischio.  
Chi è che lo permette, che in città riesce ad occuparsi di giustizia.

Aldilà delle banche, delle cordate di potere.

Domandone!!!

È uno stimolo per tutti noi parlare di ciò.

**Cristiano Ferraro:**

Che senso ha provare a fare questa cosa qua. Provare a fare questa cosa.

In città ce ne sono state tante realtà e giovani che hanno tentato di fare ciò, inpassato ma ancora oggi,di **ricomporre l’essere umano.**

40 anni di cultura neoliberale hanno messo al centro l’individuo e poi prodotto una frammentazione dell’individuo, e questo non si vede più in niente. Non si vede nemmeno più nel suo senso di essere bambino, né riconosce il suo senso di estraniazione (necessario in alcune fasi di vita). Non si rivede più in niente, se non nel suo essere un singolo impazzito.

Quindi l’importanza della relazione educativa come forma e modo di fare politica è questo.  
Serve a ricomporre le persone.  
Ho origliato una conversazione: un esempio di un genitore che ha partecipato al mito mi ha fatto pensare a questo, una telefonata di lavoro che lo aveva innervosito non lo ha distolto dal momento di gioia e condivisione di quella giornata. Ed è importante questo atto.

C’è un modo di vivere che fa male a tutti. Fin quando non ti ricomponi delle tue parti non riesci a stare bene.

La cosa da scardinare è questa. Quando ti ricomponi delle tue parti allora riesci ad amare l’altro.

Tralasciando altri piani… condannare i bambini a non giocare a pallone per strada è inspiegabile e in controtendenza con le altre scelte in altre città come Barcellona dove ci sono persone pagate per fare proprio questo, guardare i ragazzini che giocano e dividerli se hanno momenti di zuffa. Guardano gli allenamenti per strada che sono promossi…

Qui c’è una condanna. Un odio nei confronti della vita in tutte le sue forme.

Al nord Italia gli immigrati sono gli unici che vivono davvero per strada.

Maurizio Braucci lo spiega bene nel suo libro. Infelicità degli italiani. (esempio odio nei confronti di quelli che andavano a correre durante il covid, o odio contro gli immigrati che muoiono sui barconi)

La popolazione fortemente invecchiata incattiviti ed individualizzata non vede nell’altro il buono.

Sempre più scomposti. Immigrati che possono morire.

Rispetto a chi fa cosa in città, ci sono nella periferia ovest a bagnoli, Lokomotiv lavoro scuola calcio, Officine Periferiche a pianura. C’è Salvatore Fierro, come singolo, che lavora a rione traiano con calcio, centro paradiso abbandonato che lui ha ripreso.

Ci sono anche i turisti lì, non si vede nemmeno tutto ciò come una occasione imprenditoriale.

Riappropriarsi degli spazi, del gioco, insomma un individuo che riprende le sue parti.

Nel suo quartiere Salvatore sta facendo proprio questo.

A Garibaldi, la Mensa di via Mezzo Cannone, sta facendo un ottimo lavoro in una piazza ristrutturata che però poi non ha creato motivi trainanti per connettere gli abitanti.   
Tipo il mercato come possibilità di poter ricomporre.

Mi fa piacere essere a questo incontro e vedere che ce ne sono stati anche altri come quello con Luca Rossomando che proponeva “le Fragili Alleanze” e poneva proprio questa domanda: “che ruolo ha il lavoro con i bambini nella politica.”

Trovare una formula per riuscire ad esprimere una comunanza.  
Altrimenti si crea un vuoto attorno a dei temi.

A volte ci sono ruoli importanti come una docente all’università la Partenope. che propone una nuova forza dell’ordine che polizia educativa in città.

Tra tante figure ancora un’altra.

Idea di irregimentare nella strada. Questa è la visione che si ha.

Io ho avuto modo di parlare con esponenti di forze dell’ordine che si sono trovate a interagire con i bambini del centro storico con difficoltà…rubavano palloni ai bambini…fino ad arrivare ad altri casi estremi come quello di Ugo Russo.  
Ci sono passaggi che portano in questa direzione.  
Questa idea di sicurezza è legata alla protezione

Al Pallonetto e Montesanto si trova lo Spartak San Gennaro, riunisce i ragazzi dei quartieri.

Ci sono pochi spazi per i bambini. La chiesa ne possiede la maggioranza e se prima erano più a disposizione ora sono a pagamento, a prezzi esagerati.

Il campetto della litoranea non si può usare per il quantitativo di soldi richiesto.  
Questa gestione pubblico privato poco chiara.

Insomma tutto questo porta ad una esasperazione generale.

Noi allo scugnizzo abbiamo sperimentato il campetto libero. Ci siamo trovati in difficoltà, perché c’erano ragazzi di diversi quartieri , una 80ina, dalla sanità a piazza mercato…che si sono trovati a dover condividere questo spazio. Ma se lo contendevano. E noi ci siamo interrogati su come trovare un modo per farsi forza comune.

Il punto è trovare un modo per farsi forza comune in città.

Ognuno è preso dalla sua gestione quotidiana, però se non prendiamo parola noi, lo prenderanno altri in modo piuttosto strano.

L’assessore alle politiche giovanili, che si aggirava per Montesanto, con gps perdendosi, non trovando la sede dell’associazione, ha litigato una signora ucraina… insomma le persone del quartiere non l’hanno ben voluta.  
Faccio questo esempio per dire che è necessario prendere parola in città.

Giovanni:

a Napoli siamo ancora una eccezione, rispetto all’Italia.

Parlavi di Luca, lui è stato un mio maestro e parlavi dell’idea di città.

**La domanda che faccioè :Il motore da dove viene? La linfa?L’eros.**

Noi avevamo degli ideali.

Questa roba dell’idea di città…   
**qual è l’idea di città positiva, non in senso di buona, ma verso cui andare e tendere?**

Nell’ape c’è un articolo sulla scuola della Basilicata, dove questi discorsi, o questi problemi della città non esistono. Non ci sono genitori che devono controllare. Lì c’è comunità.

Come succede anche in un campo rom, ultimo residuo di umanità in città forse!

Gli anziani ed i bambini sono gli ultimi reclamano spazi pubblici, aperti.

Ho capito che ancora ci sta questa richiesta di spazi.  
Gli anziani sono gli ultimi a reclamare spazi.

Come fare a rispolverare un’idea di città verso cui andare.

Pino:  
Dici una cosa importante. Non possiamo parlare di bambini.

I creaturi della città di napoli, a ‘crienza, la creanza…(parola usata anche in brasile) fa riferimento al futuro, a quello che devi conservare e far crescere.

Bisogna ascoltare le parole. Non ripeterle. Ascoltarle.

A napoli abbiamo e’creatur. La parola bambino è un’ allazione bambino “babababa” (un’offesa).

Noi stiamo lavorando su un progetto. Quello che dice cristiano è importante:

L’individualizzazione constante della complessità cosiddetta sociale. Per cui devi fare auto certificazione, autoformazione, autodichiarazione… addirittura autostima.

La stima la dà qualcun altro non tu stesso.

Usiamo tranquillamente questa parole… ma come faccio ad auto stimarmi.

Si risolve tutto con l’empatia… fatti i fatti tuoi come se fossero i miei.

Ci sta sganciamento tra individuo e persona.

Persona significa maschera, è l’interpretazione di un ruolo.

Individuo senza essere persona, ciop non sei nessuno. Individuo esposto alla gratuità più assoluta. Ed è quello che sta succedendo.

Agoghè è il progetto che abbiamo fatto.

AgoghèSta in pedagogia. Agire finalizzati a.

Finalizzati ai paidos, alle pazzielle, ai bambini.

Agoghè, abbiamo messo in campo dei social trainer che sono allenatori sociali.

Non ci sta solo un analfabetismo cognitivo, ma un analfabetismo sociale anche.

La evasione/dispersione scolastica è preceduta da quella sociale.

La città che deve essere scuola, che deve essere educativa. Si deve fare corpo sociale.

Non con altri corpi speciali, ma avere altre persone che dalla mattina alla sera che cercano gli spazi per i bambini, che cercano soluzioni.

Noi stiamo cercando nei quartieri spagnoli, ma non ci sta niente.  
Stiamo per strada, in mezzo all’immondizia.

Abbiamo bisogno di persone che operino. Disseminazione generale di persone così.

Non di operatori di strada. Intendo dire: La città che si fa scuola, è ben diverso. Una forza che diventi propulsiva.

L’istituzione sta da una parte e la gente da un’altra parte.

La gente è sola.

Il napoletano dice “Arò vai? Arò me portan e pier’.” Cioè non lo so.  
Agoghè l’ho pensato pensando a quando Totò va a Milano (luogo della disinfestazione dei bambini)

**Giovanni:**

ti faccio una provocazione. Mi metto dalla parte del sindaco.

Il bambino deve stare rinchiuso e controllato. Questa è la richiesta.

I genitori, gli insegnanti ecc chiedono il controllo.

Prima di arrivare al fare, il problema è l’essere.  
  
**Pino:**

Il fuori è dove c’è pericolo.

Il dentro è dove c’è la sicurezza.

Il dentro in greco si dice: **ethos.**

Tradotto in tana, abitazione.

Il luogo dove io posso ritornare.

Questa città deve diventare il dentro. Se questa città è ilfuori allora stiamo mesi male.

Deve diventare una città **abitabile.**

Allora io sto dicendo che il fuori, quella è la natura selvaggia.  
Il dentro è il penitenziario, la scuola?

Io voglio che la città sia un luogo etico, abitabile.

Io adesso che esco da qua devo fare attenzione a tutto.

Allora ecco l’idea di dover chiudere tutti al “sicuro”

Ci sta anche il dato che i figli non nascono più.

Questa società è in crisi sotto vari punti di vista. Di genere, di identità, di identità di genere, tra i generi…

Ma anche rispetto al fatto che non si fanno figli.  
E’ una crisi etica.

**Napoli in questo momento non è una casa che si può abitare.  
Il punto è la casa, l’abitazione.**

**Io devo essere felice in questa città.**

**Ma l’etica non può rimanere dentro.**

**L’utopia è, nel luogo dentro di noi, non è vero che non è in nessun luogo. L’utopia è dentro di noi.**

**Ethos è sé. Etica è il sé stesso.**

**Cristiano:**

credo quello che muove le persone nella città è questa voglia di ricomporsi e uscire dall’individualismo. È quello che muove ed è l’unica cosa pensabile. Specie dopo questo isolamento che ha rafforzato il senso di alienazione.

Io mi accorgo che questa è la sensazione che muove me e le persone con le quali condivido le cose.

Quello che muove è il desiderio di comunità, comunicare, il bisogno di ricomporsi, di ritrovarsi.

**Giancarlo**(?): MCE

sono arrivato in ritardo e mi scuso. Ci tenevo ad essere presente a questa iniziativa a cui sono stato invitato più volte.

È stato interessante esserci oggi.  
Non si è parlato moto della rivista. Ma io volevo dire una cosa al riguardo:

Io sono redattore di una rivista che si chiama “cooperazione educativa”, del movimento di cooperazione educativa nato negli anni ’50.  
Un caposaldo dell’impostazione pedagogica di cui parliamo.

Immaginate negli anni ’50, i bambini perseguitati dai regolamenti, ci rendiamo conto che la presenza militante del movimento di cooperazoine educativa, che continuano a lavorare in tutto il mondo, per esempio in Messico dove ci sono educatori che vengono ammazzati.

La scuola di Freire parla di un ruolo educativo che in tutto il mondo hanno un ruolo molto importante.

Con la rivista Ape, noi abbiamo fatto una sorta di gemellaggio.

Cercare di capire in che modo possiamo avvicinare il pubblico al tema.

L’ape ha una freschezza interessante.

Faccio un augurio perché c’è bisogno di sollecitazioni culturali nella società.

Un mio amico, Vittorio Ciccarelli, è un bambino tra bambini quando gioca a pallone!

Una rivista ci può avvicinare alle persone in maniera indiretta. Nel senso che si avvicina alle persone che si avvicinano ai bambini di cui hanno cura.

L’invito che voglio fare è quello di continuare. Non è facile.

Il capitalismo sta entrando con dei tentacoli dentro di noi, delle nostre mentalità, che poco alla volta ci fanno accettare ad una vita reticolata, siamo attirati da una vita diversa da quella che è davvero vita.

Io ho rapporto con associazioni di tutto il mondo. Lo vedo ovunque.

Il nostro posto è quello di stare sempre vicino ai bambini.

Luca Marino: che facciamo l’anno prossimo?

Giovanni: Dobbiamo continuare!

**Livia** Apa: dobbiamo lavorare anche sul padre, non solo sulla madre!

Giovanni Zoppoli: già abbiamo fatto, ma noi non smettiamo mai di lavorare dui temi del mito, non vanno mai via, rimangono attivi.

Abbiamo il padre, la madre, possiamo far nascere il figlio!

**Luca Marino**:

Alla luce del percorso fatto, quest’anno abbiamo sentito forse che siamo partiti dallo spaesamento. Soli nella scuola, nelle nostre case, nella città. Ognuno nelle proprie esperienze.  
Quest’anno è stato un anno di cura, lavoro meticoloso a ricucire dei legami strappati.  
La gioia di rivedersi nella giornata finale del mito mi ha ridato questa sensazione.  
Ci siamo ritrovati Noi, i bambini, i genitori, gli attivisti, con la componente di Educatori, militanti.   
Insomma con la componente che ha questo modi di Un fare politico che era di tutti quanti. Attraversare la città con un fare politico che ci attraversa tutti.

Ognuno con i suoi percorsi. Ci siamo ricordati che esistevamo. Come se non ce lo ricordavamo. Che non eravamo poi così pochi.

Questo fare politica ognuno in un modo e poi rincontrarsi tutti insieme.

L’ansia di pensare di non riuscire a farcela, come se non fossimo capaci…pensando di non avere le energie e i numeri … e poi verificare che non è così. Come se stiamo a pezzi…ma

Quei pezzi si possono ricucire.

**Bonanno**: da dove vogliamo ripartire, ripartiamo dalle periferie… non solo delle città ma anche quelle parti dentro di noi. Ripartire dalle periferie che nella stessa città il capitalismo ci offre e ce le costruisce all’interno del centro città, vedi i quartieri spagnoli.

Questo disastro è così tanto attorno a noi, lo possiamo ricucire grazie ai nostri lavori. Condividendo. Possiamo creare una coperta dove ci sediamo tutti insieme.

Ci siamo ritrovati a sperimentare di nuovo insieme.

Riprendere aria insieme. A studiare e leggere. A sperimentare.

Anche riconoscere i luoghi della città per conoscere sé stessi, ricordare quei luoghi e restituire qualcosa ai luoghi stessi.

**Nadia Vembacher:**   
Eh io pur di non stare in città me ne sono fuggita dall’altra parte del mondo!  
Pino è stato illuminante. Ho ragionato sul significato delle parole chea volte diamo per scontato. Che hanno un senso e sulle quali dobbiamo soffermarci.

Educare imparare, amare.

L’idea che gira attorno al concetto di città, ma in che senso viene pensata e organizzata?  
Chi sono gli abitanti della città, i bambini non sono abitanti di questa città.

Non solo a Napoli che ha ancora idea di comunità… In Italia già da tempo si segue uno schema che si porta avanti da tempo.

Io andando via, ho visto dall’altra parte del mondo in un piccolo paesino, ripropone le stesse dinamiche della città. Anche mancando una serie di comodità della città.

Lì comunque, nonostante ci sia un contesto diverso, c’è comunque l’idea di dover rinchiudere il bambino in un posto chiuso, dove metterlo in sicurezza. Mentre hanno tutte le possibilità per vivere diversamente l’idea di educazione immersa nello stato naturale. Ci sono spiagge, cascate, la giungla… la naturaleza! eppure lo stesso processo di chiusura si ripete anche lì.

Quando c’erano delle motivazioni per le quali le scuole dovevano chiudere, non si pensava di utilizzare il proprio contesto abitabile come risorsa.

Questo mi ha fatto molto pensare, che se noi ci rintaniamo dietro alla difficoltà di una urbanistica difficile da decostruire… lì invece non ci si nasconde dietro niente. È la struttura del nostro pensiero ad essere serrata.

Il modello di scuola è quindi a livello planetario ancorato a questa idea.

Il pensiero comune è questo.

La nostra mente ci costringe a fare le cose in un certo modo,

dobbiamo continuare a studiare, leggere, condividire, viaggiare, scoprire, mettere in pratica e agire pratiche di resistenza.

Quando Pino ci diceva di perdersi nel pensiero io l’ho fatto tornando un po' in Costarica, tornando poi qua… e rendendomi conto che tutto quello che facciamo per resistere e creare comunità va bene, credo che però la più grande gabbia da abbattere sia quella mentale, quella del nostro pensiero che ci rinchiude.

Ascoltando questo incontro ho ragionato su questo dato, mi si è palesato davanti.

**Giovanni:**   
esce forte il pensiero politico ed economico dietro alla pedagogia esistente.

c’è tutto dietro il pensiero politico, l’economia… il bambino che sta seduto dietro un banco è parte di una visione politica che serve.

Anche il punto di vista psicologico è dentro questo meccanismo e visione. Idea di simbiosi è legato all’idea politica.

Non abbiamo citato il web, ma anche l’odio presente al suo interno è frutto di un meccanismo economico ben pensato.

Quello che ci possiamo portare è tenere ben presente tutto questo.   
A me sembra che l’unità di quello che è successo a te dall’altra parte del mondo, e quello che succede a Napoli, è che questo pensiero che ci hanno proposto continua ad essere vigente e presente, e quello che diceva Pino ci aiuta a capire che ci stiamo privando sempre più di questa agape.

Ci hanno insegnato che l’unica cosa di cui ci possiamo fidare è il controllo.

Mancanza di fiducia che ha a che fare con l’agape.

Se non rinunci al controllo non vivi. l’energia vitale, la libido, non c’è.   
Questo è chiaro nella psicologia. Se non perdi il controllo non vivi.

Nella politica e nell’idea dell’educazione di cui stiamo parlando non c’è questa idea.  
Dobbiamo recuperare l’idea di affidarci al rischio. Di correre il rischio.

Idea di comunità è rischiosa. La scuola libertaria è più vicina all’idea del rischio.

Per me la parola dell’anno è osare. Siamo partiti ad inizio anno scolastico che eravamo pochi, scuole serrate. Abbiamo osato, insieme ai genitori e alla preside che ci ha aiutato, a vivere liberamente.

Sembrava l’evasione dal carcere. Questa è un’intesa, un atto di fiducia.  
I bambini non si sono fatti male uscendo fuori.

È un osare, ponderato a partire da un ragionamento non a compartimenti stagni.   
Avere un pensiero che portava ad un’idea

Idea di giustizia sociale nel’ambito psicologico. Come Perls insegna nella Gestalt.

Dobbiamo ripartire da questo ricucire.

**Livia Apa:**

pensavo ad un binomio sempre soggiacente, lotta tra la civiltà e la barbarie.

Stare all’aria aperta è un atto barbaro.

Come recuperare tutto quello che è barbaro. Il bambino che gioca a pallone è barbaro.

L’idea del decoro è l’idea della civiltà.

Questo potrebbe essere una pista, un ventaglio più ampio di attività.

Come si fa civiltà e comunità senza rinunciare ad idee più larghe ed eccedenti delle solite idee di civiltà.

A cosa rinunciamo e cosa abbiamo. Ragioniamo su cosa prendere e cosa lasciare.

Intervento dal pubblico:

Vi ringrazio, perché davvero ho ritrovato qui un nucleo di bellezza e di speranza.

Ci invitate a farci la domanda come si fa comunità, io penso che è come l’amore.   
Non si fa, si è, come ha detto il professorePino.

I bambini ed i vecchi soffrono e richiedono spazi.   
I vecchi forse perché hanno idee diverse di vivibilità.

Stare insieme non è naturalmente comunitario. Perché ci stiamo smembrando.

Se riportiamo l’agape nella nostra vita in ogni singolo gesto, perché abbiamo davvero voglia di scambiarci cose sul serio.

Se abbiamo uno scambio più genuino forse c’è una possibilità.

L’APE a Verona: locandina delle giornate condotte sulla base della ricerca

Stralci delle giornate sono state condivise dal gruppo sulla loro pagina fb https://www.facebook.com/groups/metisafricaonlus

